

# Indice

<i>INTRODUZIONE</i>	3
<i>1. L'OPERA VITTATA MISTA</i>	6
<i>2. CONFRONTI NEL TERRITORIO CAMPANO</i>	14
<i>2.1 DOMUS VIA CUMANA</i>	14
<i>2.2 IL RILIEVO DIRETTO</i>	18
<i>2.3 DESCRIZIONE</i>	20
<i>2.4 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA</i>	30
<i>2.5 IPOTESI RICOSTRUTTIVE</i>	33
<i>3. IL CASINO MARCHESANI-CIOFFI</i>	39
<i>3.1 CENNI STORICI: IL TIFATA</i>	39
<i>3.2 DESCRIZIONE</i>	43
<i>3.3 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA</i>	46
<i>4. LE TERME DI TREBULA</i>	53
<i>4.1 CENNI STORICI: TREBULA BALLIENSIS</i>	53
<i>4.2 DESCRIZIONE</i>	56
<i>4.3 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA</i>	61
<i>5. IL CATABULUM</i>	72
<i>5.1 CENNI STORICI</i>	72
<i>5.2 DESCRIZIONE</i>	76
<i>5.3 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA</i>	77

<i>6. DOMUS VIA DEGLI ORTI</i>	<i>81</i>
<i>6.1 DESCRIZIONE</i>	<i>81</i>
<i>6.2 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA</i>	<i>82</i>
<i>7. L'OPERA VITTATA MISTA IN CAMPANIA</i>	<i>85</i>
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	<i>93</i>

## INTRODUZIONE

---

La naturale attitudine dei Romani nel favorire cose pratiche, li spinse a sviluppare e a migliorare sempre più le tecniche edilizie e a specializzarsi nell'edificazione di opere ingegneristiche; infatti l'architettura divenne un segno di riconoscimento della presenza romana nei territori conquistati, un simbolo di autorità ma ancor più della prosperità che sarebbe stata portata.

Vitruvio diceva che l'architettura deve soddisfare tre categorie: *Firmitas* (solidità), *Utilitas* (funzione), *Venustas* (bellezza). La solidità sarà data dalle fondamenta costruite con materiale scelto con cura e senza avarizia, che poggeranno profondamente e saldamente sul terreno sottostante; l'utilità quando la disposizione dello spazio interno di ciascun edificio di qualsiasi genere sarà corretta e pratica all'uso; la bellezza quando l'aspetto dell'opera sarà piacevole per l'armoniosa proporzione delle parti che si ottiene con l'avveduto calcolo delle simmetrie.

Da questo passo Vitruviano tratto dal primo libro del "*De Architectura*" possiamo cogliere l'essenza dell'*Opus Vittatum Mixtum*. La "*firmitas*" (fig. 1) data dal riempimento in *opus caementicium*, una delle grandi innovazioni romane, diffusa dal II sec. a. C. che consiste in un agglomerato di malta, calce e pietrame; e sarà data inoltre dai ricorsi di laterizi che disposti perfettamente in orizzontale svolgono un ruolo di collegamento e di ripartizione dei carichi, conferendo resistenza alla muratura. L' "*utilitas*" (fig. 2) è dovuta al fenomeno che quest'opera ha un forte utilizzo nel territorio campano (Pompei e Ercolano) nel periodo post-sismico, permettendo di reimpiegare i materiali di recupero delle macerie, spesso costituiti da pietrame irregolare, allineandoli con le fasce di laterizio. Infine c'è la "*venustas*" (fig.3) che

si riscontra nell'armonia delle parti del paramento, donandogli anche un aspetto gradevole.



1 Pompei. Via Nola.

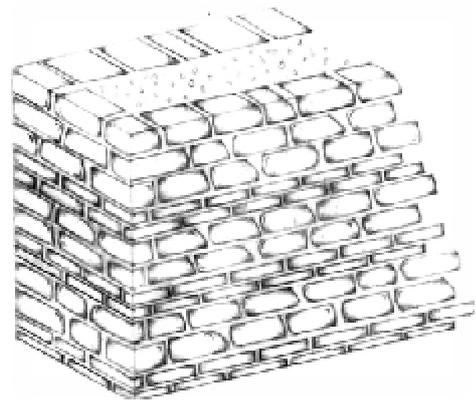
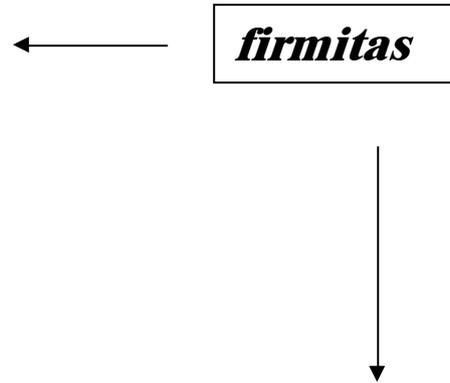


Fig.



Domus di Amore e Psiche.

***utilitas***

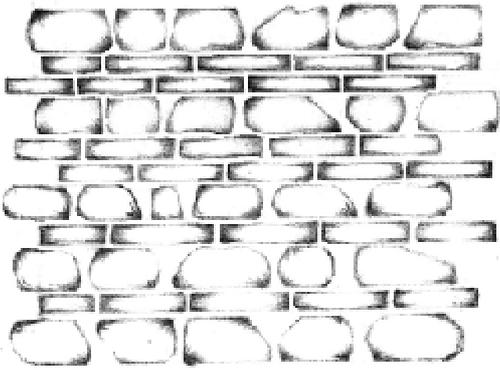


Fig. 2  
Ostia

***venustas***



Fig. 3  
Pompei.  
Porta  
Ercolano.

# 1. L'OPERA VITTATA MISTA

Il termine vittata deriva da “vitta” che significa fascia o striscia ed è una denominazione coniata dagli archeologi moderni. Questo sembra essere il più logico e il più convenzionale paramento murario, costituito da fasce in blocchetti di pietra di forma rettangolare a ricorsi orizzontali; si tratta pertanto di un'opera isodoma o pseudoisodoma in miniatura<sup>1</sup>. Per quanto fosse molto più pratico del reticolato, in Lazio e in Campania viene impiegato poco e soprattutto in zone dove abbonda il tufo.

Apparve solo in rarissimi casi prima dell'età augustea come nelle catene angolari delle pareti in opera reticolata<sup>2</sup> e spesso solo per restauri e interventi di ristrutturazione sia pure importanti come le mura sillane di Segni e di Cori<sup>3</sup> datate nella seconda metà del I sec. a.C., i piloni del sistema di adduzione dell'acqua<sup>4</sup> e l'edificio di Eumachia<sup>5</sup> a Pompei costruiti in età augustea.

A Roma non fu in concreto utilizzata prima della metà del II sec. d.C. quando fece la sua comparsa come componente dell'opera mista e soltanto con l'età di Massenzio e Costantino all'inizio del IV sec. cominciò a diffondersi su larga scala; rimane quindi in uso per tutto il medioevo fino al 1300<sup>6</sup>.

L'opera vittata si attesta invece nelle regioni, dove si edificava in opera cementizia però non si usava come paramento l'opera

---

<sup>1</sup> J. P. ADAM 1994

<sup>2</sup> BIANCHINI 2010

<sup>3</sup> J. P. ADAM 1994

<sup>4</sup> J. P. ADAM 1994

<sup>5</sup> BIANCHINI 2010

<sup>6</sup> GUALANDI 1992

reticolata, pertanto nelle province occidentali e in Italia centro-settentrionale<sup>7</sup>.

Fu utilizzata in Spagna, in Asia Minore, in Africa settentrionale e soprattutto in Gallia, dove divenne la tecnica tipica delle costruzioni assieme all'opera quadrata; grandi esempi sono le mura e il teatro di *Forum Julii*<sup>8</sup> costruiti interamente in *vittatum* e risalenti alla fase augustea. La tipologia della tecnica è varia, si va dalle pareti più grezze a quelle più accurate; in molti casi come ad esempio nei teatri di Gubbio<sup>9</sup> (seconda metà I sec. a. C.) si riscontrano paramenti con ricorsi di altezze diverse con larghi interstizi e con andamento ondulato, mentre in altri casi come in uno degli esempi più notevoli dell'*opus vittatum* cioè quello dell'acquedotto di Metz<sup>10</sup>, a nord-est della Francia (fine del I sec. d. C.), si riscontrano filari di eguale altezza, giunti simmetrici e peraltro i blocchetti appaiono saldamente collegati al nucleo interno. In alcuni paramenti, in definitiva, la differenza con l'opera quadrata che era utilizzata come cortina dell'opera cementizia in alcuni edifici monumentali, appare solo ed esclusivamente dimensionale.

Essa si distingue in 2 tipologie:

Opera vittata semplice: costituita da soli tufelli di forma parallelepipedica tagliati nel tufo o nel travertino, disposti a filari regolari.

---

<sup>7</sup> BIANCHINI 2010

<sup>8</sup> J. P. ADAM 1994

<sup>9</sup> BIANCHINI 2010

<sup>10</sup> BIANCHINI 2010

Opera vittata mista: costituita da filari alterni di tufelli e di laterizio.

L'opera vittata mista è un paramento murario con riempimento in cementizio costituito da ricorsi orizzontali alternati, di laterizi e piccoli blocchi di tufo detti tufelli; nel territorio romano viene utilizzata dall'età di Massenzio (306-312 d.C.) in poi, quando in realtà fa il suo ingresso nell'edilizia ufficiale, ma nell'agro romano abbiamo attestazioni anteriori in particolare a partire dall'età adrianea (117-138 d. C.), come la Roccabruna a Villa Adriana, il mausoleo di via Basiliano<sup>11</sup> datato nella 2° metà del II sec. a. C. e la villa dei Sette Bassi lungo la via Latina<sup>12</sup>.

Dal II sec. d.C. l'opera vittata mista si diffonde gradualmente sia nel Lazio sia in Campania, in sostituzione della parete realizzata completamente in opera laterizia (utilizzata ancora per edifici di forte impegno statico) a causa della crisi produttiva del mattone. Questo sistema perdura con molta frequenza nell'età paleocristiana (III-IV sec.) e nel primo medioevo (V-XV sec) diventa quasi il marchio dell'impero decadente e del Cristianesimo trionfante nei numerosi restauri dei vecchi edifici dell'Urbe. Caratterizzerà l'edilizia tardoantica e altomedievale anche nelle nuove Capitali come a Treviri<sup>13</sup> (terme di Costantino) e a Costantinopoli.

Il laterizio misto a tufelli proviene quasi sempre da tegole di demolizione e quindi non offre alcun criterio per la datazione del monumento. Nel territorio campano e in particolare nelle città di Pompei ed Ercolano, l'opera vittata mista sarà utilizzata nelle costruzioni molto prima che a Roma. Probabilmente l'esempio più

---

<sup>11</sup> BIANCHINI 2010

<sup>12</sup> LUGLI 1957

<sup>13</sup> J. P. ADAM 1994

antico a Pompei è la grande porta di Ercolano<sup>14</sup> (fig. 5) situata a nord-ovest della città che presenta un paramento in opera incerta di pietra lavica, grandi catene angolari in opera vittata mista e un rivestimento in stucco; essa è stata costruita all'incirca tra l'80 a. C. e l'età augustea<sup>15</sup>.

In principio l'opera vittata mista fu quindi utilizzata a Pompei in concorrenza con l'opera reticolata trovando poi la sua maggiore applicazione nei 17 anni che intercorrono dal terremoto del 62 e l'eruzione vulcanica del 79 d. C. Furono qui trovati i muri maestri dei grandi atri e peristili, gli stipiti delle *tabernae* (fig. 1) di alcune vie principali come quelle di Nola e Stabia (fig. 2), i pilastri cantonali di qualche edificio pubblico, qualche arco di scarico e catena di sarcitura (casa dell'Orso) alcune colonne di peristilio come la casa del Labirinto e della Fortuna<sup>16</sup> (fig. 3-4);

Il tufo è quello giallastro della valle del Sarno oppure in minore quantità quello grigio di Nocera, il laterizio è quasi sempre ricavato da tegole spezzate dimostrando il rimpiego di materiale precedente. A differenza del territorio italico la Gallia romana ha invece conosciuto solo due tipi di paramenti l'opera vittata semplice e l'opera vittata mista diffusasi quest'ultima sotto Adriano e in uso fino alla fine dell'impero; se in Italia nelle costruzioni in opera mista i mattoni sono soltanto elementi del paramento, i fabbricanti gallo-romani realizzano catene orizzontali colleganti i due paramenti del muro, rendendo così la parete più solida<sup>17</sup>.

Il sistema di alternanza degli strati varia: il più comune è quello di un filare di tufo e due di mattoni, i tufelli misurano mediamente 7 o 8

---

<sup>14</sup> J. P. ADAM 1994

<sup>15</sup> LUGLI 1957

<sup>17</sup> J. P. ADAM 1994

centimetri per l'altezza, 12 o 18 per la lunghezza, 10 o 15 per la larghezza e la cementazione non eccede a 1,5 di spessore<sup>18</sup>.



Tabernae. Pompei



Fig.2 Via Nola. Pompei

Fig.1



Fig.3 Pompei. casa del labirinto



Fig.4 Pompei. casa della fortuna

---

<sup>18</sup> LUGLI 1957



Fig. 5 Pompei.

Porta di Ercolano

Comunemente gli elementi in laterizio, sono messi in opera attraverso fasce longitudinali continue, interposti ad intervalli regolari. L'obiettivo, chiaramente è quello di conferire maggiore stabilità e resistenza alla muratura grezza. Tale dispositivo è particolarmente efficace quando si vuole dar vita ad una struttura muraria resistente e si ha la sola disponibilità di pietre irregolari non stratificabili. In queste tipologie murarie il ricorrere all'uso del mattone trova spiegazione nella necessità di "riquadrate" il piano di posa del pietrame. Le fasce orizzontali di muratura ottenute mediante l'uso del laterizio sono comunemente identificate con il nome di "cinture" per il loro ruolo di fasciamento e queste possono essere doppie o triple secondo il numero di filari di cui sono composte (fig.5).

Negli edifici romani tardo antichi e altomedievali i paramenti sono quasi sempre costituiti da uno o due strati di mattone alternati a uno o due strati di tufelli. In piena età imperiale, molte murature seguono gli schemi delle pareti in *opus mixtum* di reticolato e di laterizio, pertanto filari di tufelli si alternano a poche fasce di laterizi e si

ammorsano lateralmente con catene angolari di mattoni (teatro di Trieste)<sup>19</sup>.

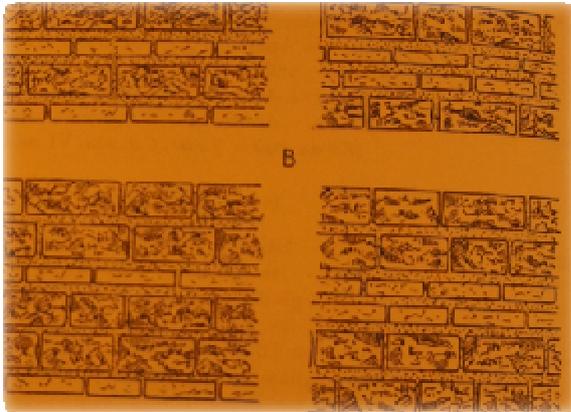


Fig.5 Tipologie dell'opus vittatum mixtum. Lugli

Tali ricorsi di mattoni (cinture) svolgono quindi il ruolo di collegamento e ripartizione dei carichi, la predisposizione di un unico corso di mattoni non assicurerebbe condizioni adeguate di ripartizione dei carichi. Normalmente le cinture corrispondono ai solai, all'imposta degli archi, agli architravi delle finestre. Il dispositivo di concatenamento viene eseguito in modo da formare un "addentellamento" per rendere più possibile interconnesso l'ordito del muro. L'uso contestuale di pietre e mattoni può essere concepito non solo per migliorare costruttivamente la muratura ma anche per valori squisitamente decorativi<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> BIANCHINI 2010

<sup>20</sup> ACOCELLA 2004, pp 106.

## **2. CONFRONTI NEL TERRITORIO CAMPANO:**

### **2.1 DOMUS VIA CUMANA**

*Analizzando il territorio dell'antica Capua, l'attuale Santa Maria Capua Vetere e zone limitrofe, abbiamo potuto confrontare diverse tipologie dell'opus vittatum mixtum.*

*Il sottosuolo sammaritano che giorno per giorno attesta di essere pieno di testimonianze antiche, continua a dare prova della rilevanza avuta dall'antica Capua. Durante i lavori di ampliamento della chiesa di "San Paolo Apostolo" in via Cumana, sono stati scoperti resti di una prestigiosa domus romana datata intorno al I-II sec. d.C., la quale sorge non lontano dall'anfiteatro Campano e quindi dall'arteria principale della città, la via Appia (fig. 1). Nel mese di giugno 2011 ho operato presso questo scavo<sup>21</sup> per l'esecuzione dei rilievi.*

---

<sup>21</sup> Nel 2011 nell'ambito di un progetto di collaborazione maturato tra la Sovrintendenza dei Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta e il Dipartimento di Studio delle Componenti Culturali del Territorio della Seconda Università degli Studi di Napoli, sono stata incaricata, insieme a Sofia del Prete- studentessa come me del Corso di Conservazione dei Beni Culturali- della esecuzione dei rilievi dei resti antichi emersi in occasione di uno scavo di emergenza condotto in via Cumana, nell'area della parrocchia di S. Paolino Apostolo, in via Pratilli a Santa Maria C. V. Lo scavo diretto dal dr F. Sirano, funzionario di zona della soprintendenza, ha avuto inizio nel maggio 2010; i rilievi coordinati dal prof. M. Bianchini, docente di Rilievo e analisi tecnica dei monumenti antichi della nostra Facoltà, sono stati eseguiti nel mese di giugno e luglio 2011; dopo un interruzione i lavori di scavo sono stati ripresi nel mese di ottobre, ma senza la nostra presenza.



Fig. 1

Google maps. Santa Maria Capua Vetere

*Per comprendere la collocazione dei resti in via Cumana, in relazione all'impianto urbanistico dell'antica Capua, ho analizzato gli studi fatti nei secoli scorsi.*

*Nel 1595 l'arcivescovo di Capua Cesare Costa fece dipingere sulla parete principale della sala del palazzo della curia una pianta dell'antica Capua, con tutti gli edifici antichi ancora visibili, circa cinquanta, concentrati soprattutto nelle vicinanze dell'attuale Corso A. Moro (fig. 2). Si trattò, di una ricostruzione frutto più d'immaginazione che di studi rigorosi, ma costituì sempre un punto di riferimento per le planimetrie successive. Verso la metà del 1700, il Pratilli (fig. 3) e il Mazzocchi due canonici sammaritani individuarono l'estensione della città di Capua e l'ubicazione degli edifici<sup>22</sup>.*

---

<sup>22</sup> PERCONTE LICATESE 1997, pp 13-14

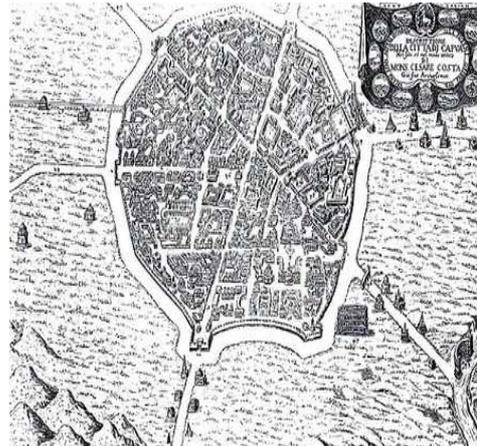
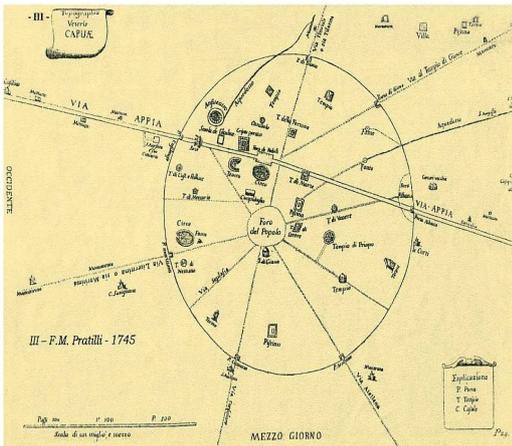


Fig.2 Mons. Cesare Costa 1595

Fig.3 F. M. Pratilli 1745

*La prima completa sistemazione planimetrica fu eseguita dallo storico Beloch nel 1890, con la sua opera: "Campanien", che studia numerosi aspetti della storia delle città campane. L'opera più significativa, completa e documentata sull'impianto urbanistico dell'antica Capua fu scritta da J.Heurgon nel 1942, quest' ultima prevede le vie disposte lungo assi ortogonali e riassume gli studi precedenti. Poco dopo, nel 1956 il Castagnoli<sup>23</sup> realizzò una planimetria con l'ausilio della fotografia aerea, strutturata su un impianto urbano regolare con strade che si intersecano ad angolo retto. Al di fuori di quest'organizzazione a sud-ovest sopravvive un impianto irregolare, precedente la sistemazione ortogonale, da identificare con la prima fase di vita di Capua<sup>24</sup>. L'estensione della città antica stabilita da Heurgon e da Beloch è stata rivista a causa del ritrovamento di un complesso edilizio scavato nell'ottobre 2004 presso il macello comunale (antica masseria dei Vetta), rimuovendo quindi il confine del vecchio fondo Tirone e confermando la descrizione fatta da Giacomo Ruca alla fine dell'ottocento. A seguito di tali scoperte il limite nord della città era stato ampliato, mentre quello a sud secondo Giacomo Ruca era*

<sup>23</sup> Pubblicata in CASTAGNOLI 1956

*segnato a poca distanza dal villaggio di S. Andrea dei Lagni, a causa del ritrovamento di sepolture nei pressi di questa località. A occidente la cinta muraria posta subito dopo l'arco trionfale che segnava quindi il pomeriggio, giungeva fino al quartiere detto S. Leucio; ad est doveva arrivare al mausoleo detto volgarmente Carceri Vecchie.<sup>25</sup>*

*Analizzando gli scritti dei secoli scorsi sulla struttura urbanistica di Capua e mettendoli a confronto con il luogo del nostro scavo possiamo ipotizzare che i resti rinvenuti in via Cumana si trovassero all'interno delle mura della città, probabilmente proprio ai confini, nelle vicinanze della porta Liternina o Marittima<sup>26</sup> che conduceva a Patria e ad altri luoghi marittimi, non lontano inoltre dall'antico tempio di Giove nel quartiere S.Erasmo che dista dal nostro scavo circa 800 metri.*

*Dalle indagini condotte finora, pare che l'estensione della domus fosse molto più grande rispetto all'area scavata e analizzando le strutture emerse possiamo ipotizzare di trovarci dinanzi ad un viridarium: il giardino delle case romane.*

## **2.2 IL RILIEVO DIRETTO**

*Per i rilievi della domus in via Cumana ho utilizzato la tecnica del rilievo diretto. Il rilievo diretto è stato eseguito utilizzando il metodo della trilaterazione, basata sul principio secondo cui da due punti noti può essere determinata la posizione di punti ignoti<sup>27</sup> e il metodo per ascisse e ordinate.*

*Il primo passo è stato l'individuazione di una base di riferimento A-B materializzata attraverso l'uso di due picchetti e un cordino; sono stati poi individuati nell'area di scavo una serie di punti fondamentali*

---

<sup>25</sup> RUCCA 1828, pp 294

<sup>26</sup> GRANATA 1752, pp 81

<sup>27</sup> BIANCHINI 2008, pp 88-90-91

*materializzati con dei picchetti, denominandoli con lettere (o numeri) riportati su pezzetti di scotch per non creare confusione. Seguendo tale procedimento ho misurato le distanze dai punti da rilevare a quelli che determinavano la base di riferimento. Ogni punto ignoto una volta misurato si trasformava in un punto noto e poteva essere utilizzato come punto di partenza per seguenti misurazioni. Bisogna fare attenzione che le trilaterazioni non creino, in corrispondenza del vertice da misurare, né angoli troppo acuti né angoli troppo ottusi, in quanto ciò può rendere approssimativa l'intersezione degli archi del compasso; la posizione dei dolia presenti lungo l'area dello scavo è stata determinata iscrivendoli entro basi quadrate per poi ricavarne la circonferenza.*

*Ho deciso di eseguire il disegno direttamente sul campo utilizzando come piano di appoggio tavolette di compensato, per correggere subito eventuali errori di misurazione.*

*Terminata la pianta per misurare le differenze di quota ho utilizzato il livello ottico, costituito da un cannocchiale posto su un treppiede, che viene messo in bolla ruotando le viti presenti su di esso; lo stesso è stato posizionato in modo che abbracciasse tutta l'area dello scavo e che i punti da misurare fossero tutti al di sotto della quota dell'orizzonte.*

*La pianta dall'alto, è stata realizzata in scala 1:50 (utilizzata preferibilmente per la rappresentazione di edifici articolati in vari ambienti), e ho poi eseguito la caratterizzazione dei singoli materiali sulla base delle fotografie ma soprattutto sulla visione diretta degli stessi (fig. 13).*

*Ho eseguito dei prospetti dello scavo in scala 1:20 e 1:10 (figg. 14-15) utilizzando il metodo per ascisse e ordinate, servendomi di strumenti come metro a stecca, filo a piombo, cordino e flessometro.*

*La successiva fase del mio lavoro è stata quella di realizzare una rappresentazione tridimensionale dello scavo con un'assonometria in scala 1:100 (figg. 16-17). Mettendo a confronto le diverse tipologie assonometriche, ho scelto quella isometrica. Nell'assonometria isometrica gli assi di riferimento x, y, z formano angoli di eguale misura di 120° e ciò permette di avere una visione dell'oggetto equilibrata e più facilmente misurabile.*

*In seguito ho proposto delle rappresentazioni grafiche di ipotesi ricostruttive dello scavo, tramite confronti con domus ercolanesi e pompeiane. Infine tutti i miei elaborati sono stati scannerizzati e riportati al computer per aggiungere piccoli dettagli come ad esempio la legenda, per migliorarne la grafica e per eliminare parti imbrattate dovute all'uso della matita.*

### **2.3 DESCRIZIONE**

*Lo scavo ha restituito il retro di una grande domus romana; l'area di scavo misura 40 x 12,50 m ed è composta da:*

- Un ambiente (fig. 4) largo 6,25 m con al centro una vasca di forma rettangolare larga 2,35, le cui pareti laterali si conservano mediamente per un'altezza di 10 cm (fig. 5); quest'ultima è costituita sul lato O da resti di un muro lungo circa 7,70 m con uno spessore mediamente di 50 cm, a sud da un muro lungo circa 3 m con uno spessore di 35 cm e ad E da un muro visibile per un tratto di circa 4,35 m (a partire dall'angolo NE della vasca) con uno spessore in media di 35 cm. I muri sono costituiti da un nucleo in opus caementicium con malta terrosa di colore grigio chiaro e da scapoli di*

*piccole dimensioni allettati a strati orizzontali, realizzati in materiale tufaceo e in laterizio.*

- *La vasca presenta angoli smussati nella parte interna e rivestimento in cocciopesto, un materiale utilizzato per impermeabilizzare, composto da frammenti di laterizi minutamente frantumati e malta fine a base di calce.*
- *L'area dell'ambiente in oggetto è delimitata su tre lati da resti di muri. Quello ad E alto circa 50 cm, lungo 10,40 m e spesso 43 cm presenta un paramento in opera vittata mista (fig. 6) . Lungo il muro E sul lato del viridarium, corre un canale di scolo a sezione quadrata alto circa 5 cm dal piano di calpestio, che consente il deflusso delle acque. Il muro a S (fig. 7) alto circa 60 cm, lungo 14 m e spesso 50 cm è composto da un nucleo in opus caementicium con malta grassa e terrosa di colore grigio chiaro e scapoli costituiti da pietre grezze di tufo. Partendo da E per 3,50 m è caratterizzato da un paramento in opera vittata semplice di blocchetti parallelepipedi di tufo grigio disposti ad assise orizzontali, realizzati con poca accuratezza nel taglio; ad un distanza di 40cm e ad 1,20 m dall'angolo E il paramento restituisce resti di laterizi che inducono a pensare che il muro poteva proseguire verso l'alto, alternando assise di tufo ad assise di laterizi e qualificandosi quindi come un muro in opera vittata mista; i letti di malta sono spessi 2 cm e sono rientranti rispetto al paramento mediamente di 1,5 cm. Verso O il muro prosegue con un tratto lungo 50 cm che presenta la superficie erosa, priva della cortina, e poi con un altro tratto lungo 2,20 m con un paramento in opera reticolata con cubilia di 10 x 10 cm. Il reticolato è realizzato in tufo grigio, i*

*cunei sono ben allineati e hanno un taglio abbastanza regolare, i letti di malta sono spessi 1 cm e sono rientranti rispetto al paramento mediamente di 1,5 cm, tale rientranza è causata con molta probabilità all'utilizzo di malta grassa che provoca fessurazioni per il ritiro della calce.*

*A O il viridarium è chiuso da un muro con andamento irregolare (fig. 8), alto circa 45 cm, lungo 7,25 m e spesso 65 cm che si appoggia alla parete S. Del muro a O resta solo il nucleo realizzato in opus caementicium, costituito da un'unione di malta terrosa e abbondante e scapoli di materiale tufaceo allettati in modo caotico e caratterizzati da spigoli aguzzi; probabilmente materiale di risulta.*

- *Il muro S oltre a chiudere il viridarium continua per altri 8 m verso O con andamento irregolare e un'altezza di circa 70 cm (fig. 9). Di tale muro resta solo il nucleo in opus caementicium costituito da una malta molto terrosa di colore grigio chiaro, che lascia poco intravedere gli scapoli costituiti da pietre non lavorate di tufo. Il paramento interrotto dall'appoggio del muro di chiusura del viridarium, continua in opera reticolata di cui sono visibili tre cubilia in tufo dopodiché il cattivo stato di conservazione non permette di leggerne la parte restante. Sulla sommità del muro si notano dei laterizi di forma triangolare, disposti frontalmente e che non danno elementi sufficienti per definirne la tecnica edilizia. Il muro O del viridarium e il muro S costituiscono i muri di confine di un altro ambiente della domus, i cui resti rispetto al piano di calpestio del viridarium si elevano di circa 12 cm.*

- *Al di fuori dell'ambiente, ad E, sono stati ritrovati resti di due muri tra loro paralleli e ortogonali alla parete del viridarium (fig. 10), conservati per un'altezza di circa 20 cm dal piano di calpestio; i tratti messi in luce partendo da sud sono lunghi rispettivamente 3,50 m e 1,50 m; costituiti da un nucleo in opus caementicium con malta terrosa e scapoli composti da pietre tufacee di piccole dimensioni. Sui due lati ci sono resti di un paramento in opera reticolata con cubilia in tufo grigio con piccole scorie nere; intorno è messo in luce uno strato di crollo pertinente a un muro in opera reticolata. Tali muri potrebbero, visto la loro posizione, costituire un corridoio collegato al resto della domus.*
- *A sud-ovest dell'ambiente, c'è un altro settore di forma allungata chiuso da un muro, alto circa 65 cm, del quale resta solo il nucleo in opus caementicium costituito da malta terrosa e scapoli di pietre grezze, abbastanza grandi, con spigoli aguzzi e disposte in modo disordinato; non abbiamo elementi sufficienti per chiarire la funzione di tale ambiente.*
- *Il lato N del muro E e quello O del muro S-E presentano un rivestimento in intonaco, con uno spessore di un centimetro nel primo caso e 1,8 cm nell'altro. Resti d'intonaco sono pervenuti anche sulle pareti dei due muri posti ad E all'esterno del viridarium e in questo caso sono leggibili tre strati; resti di intonaco con la pittura superficiale di colore azzurro sono invece stati ritrovati nei pressi della vasca del viridarium.*
- *L'ambiente sopra descritto può essere identificato con un viridarium per la pianta allungata, la presenza di una vasca*

*sull'asse centrale e per il fatto che esso sembra collocarsi nella parte posteriore dell'edificio.*

- *Nell'area dello scavo sono stati messi in luce otto dolia (fig. 11) di diverse dimensioni. Tali vasi, alcuni interrati, di forma globulare, con bocca larga e senza collo, potevano essere elementi decorativi del giardino per la coltivazione di piccole piante, ma al tempo stesso non è da escludere l'utilizzo per la conservazione di prodotti liquidi come olio e vino oppure di prodotti secchi come legumi e grano; per cui è possibile una successiva trasformazione dell'ambiente come deposito.*

*Lo scavo interrotto bruscamente a nord non permette di avere un inquadramento generale della domus sufficiente per stabilire la funzione di tutti gli ambienti.*

*L'inquadramento cronologico si basa sulla considerazione dell'aspetto tecnico esteriore delle murature, confrontato con quello di monumenti di datazione ritenuta certa<sup>28</sup> e sui rapporti stratigrafici. Le tecniche edilizie impiegate sono: l'opera vittata mista, l'opera vittata semplice e l'opera reticolata. Per quanto riguarda i rapporti stratigrafici si riconoscono sia rapporti di contemporaneità: muro E che si lega a quello S; sia rapporti di successione: muro O che si appoggia a quello S. Basandoci su tali aspetti, i resti conservati in Cumana sono inquadrabili all'incirca tra il I e il II sec. d. C.*

---

<sup>28</sup> C. F. GIULIANI 2006 pp 22



*fig.4*

*Domus in via Cumana. Viridarium*



*Fig. 5*

*Domus in via Cumana. Vasca*



*Fig. 6*

*Domus in via Cumana. Muro E in opera vittata mista*



*Fig. 7*

*Domus in via Cumana. Muro S in opera reticolata*



*Fig. 8 Domus via Cumana. Muro O in opus caementicium*



*Fig. 9 Domus in via Cumana. Muro S.*



*Fig. 10 Domus in via Cumana. Muri posti a est del viridarium*



*Fig. 11*

*Domus in via Cumana. Dolia*

## **2.4 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA**

*Il muro posto a E (fig. 12) del viridarium con andamento irregolare conservato per un'altezza di circa 50 cm, lungo mediamente 10,40 m e spesso circa 43 cm presenta un nucleo in opus caementicium con*

*malta magra (malta povera di calce),<sup>29</sup> di colore grigio e scapoli di volume diverso utilizzando sia pietre tufacee che frammenti di laterizi. Il paramento è in opera vittata mista, alterna uno strato di tufelli ad uno strato di laterizi disposti ad assise orizzontali. I blocchi di tufo sono piuttosto irregolari, si va da blocchi di 10 x 20 cm, a blocchi di 10 x10 cm, mentre i laterizi hanno una lunghezza media di 25 cm, per un altezza di 5 cm, i letti di malta sia orizzontali che verticali sono eccedenti dai giunti e misurano dai 2 ai 3 cm. Il tufo è di colore grigio chiaro con piccoli inclusi neri ed è molto simile al tufo Nocerino; la qualità dei laterizi è mediocre, sono tagliati sia a triangoli che in forma rettangolare e sono di colore ocra. Il muro nella parte esterna al viridarium mostra resti di intonaco con uno spessore compreso tra 1,5 e 2 cm (vedi sopra).*



Fig. 12

Domus in via Cumana. Muro E in opera vittata mista.

---

<sup>29</sup> MALACRINO 2010 pp 70

Rilievi:

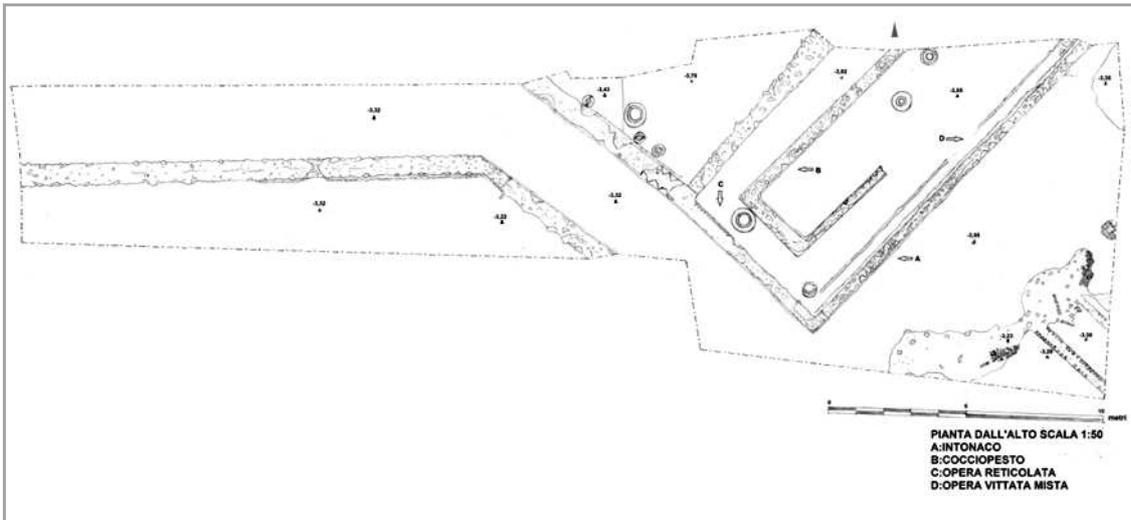


Fig. 13

*Domus in via Cumana. Pianta dall'alto*

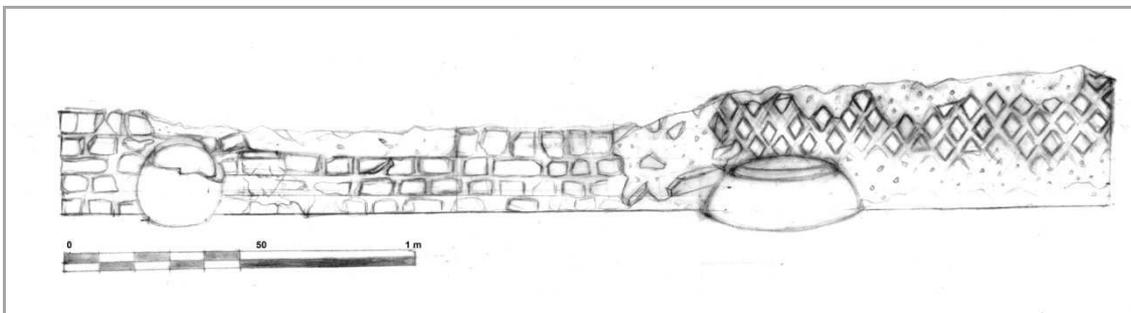


Fig. 14

*Domus in via Cumana. Prospetto muro S*

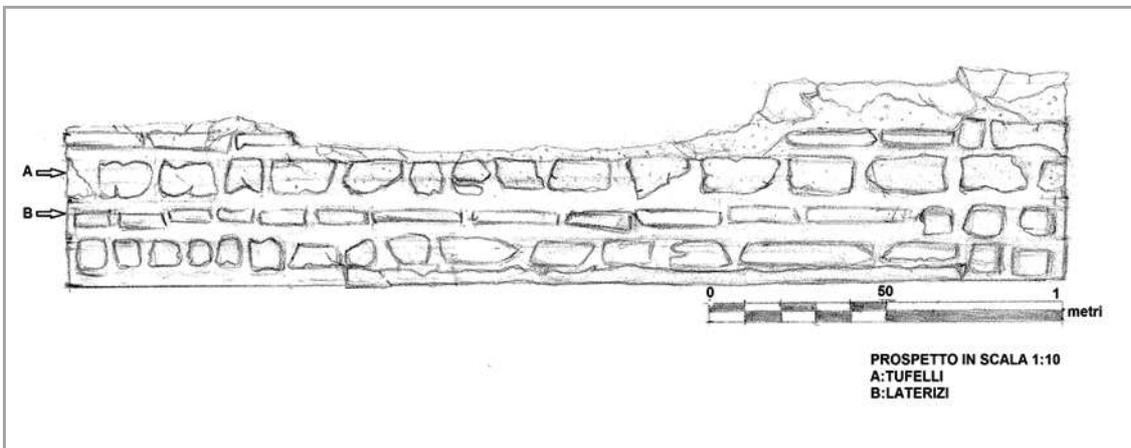


Fig. 15

*Domus in via Cumana. Prospetto muro E in opera vittata mista*

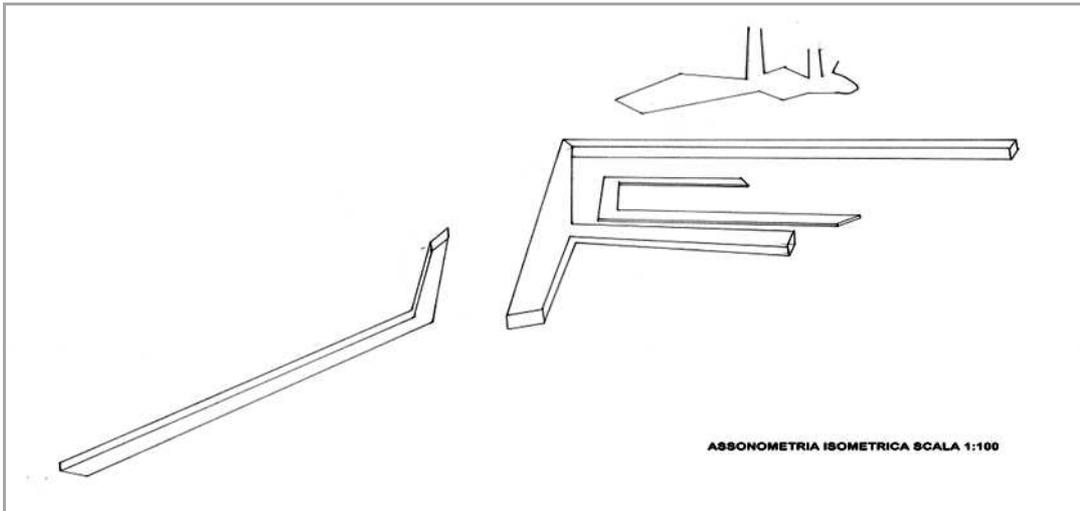


Fig. 16 Domus

in via Cumana. Assonometria

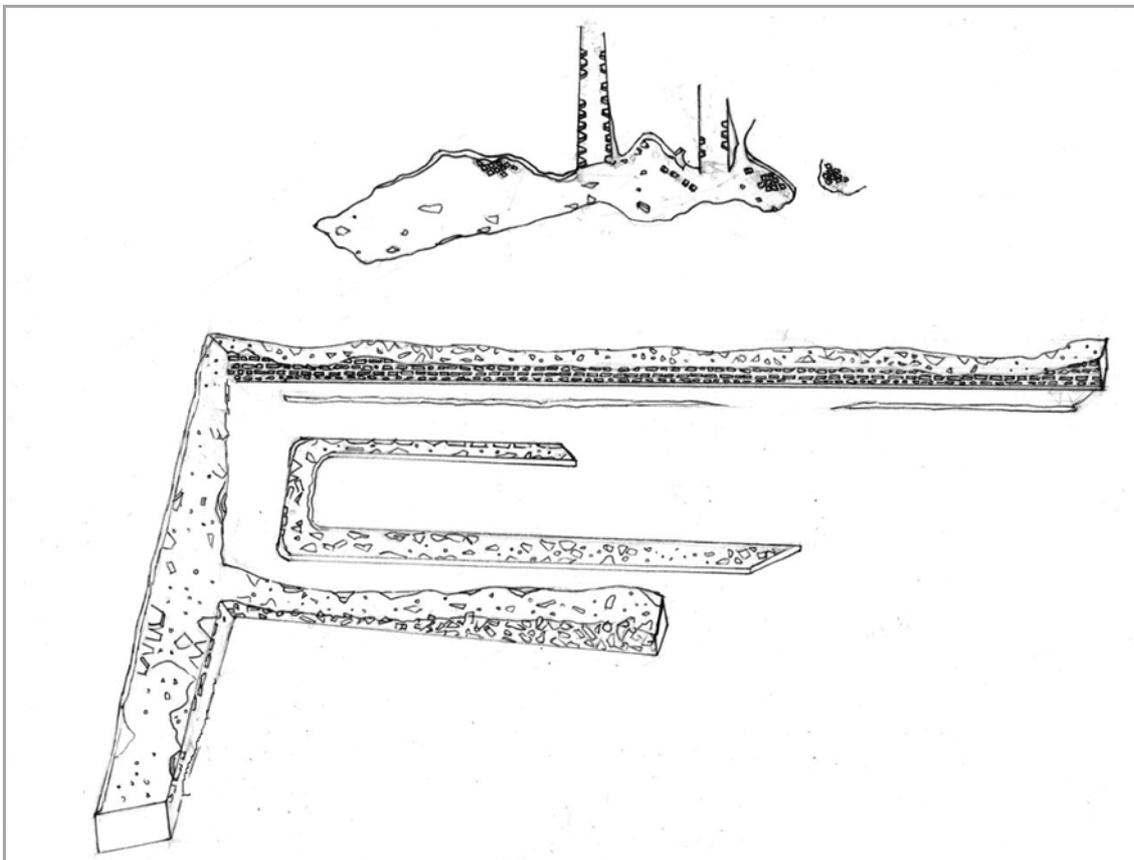


Fig. 17 Domus in via Cumana. Assonometria con caratterizzazione dei materiali

## 2.5 IPOTESI RICOSTRUTTIVE

*Basandomi su confronti con altre domus, ho realizzato tre ipotesi ricostruttive:*

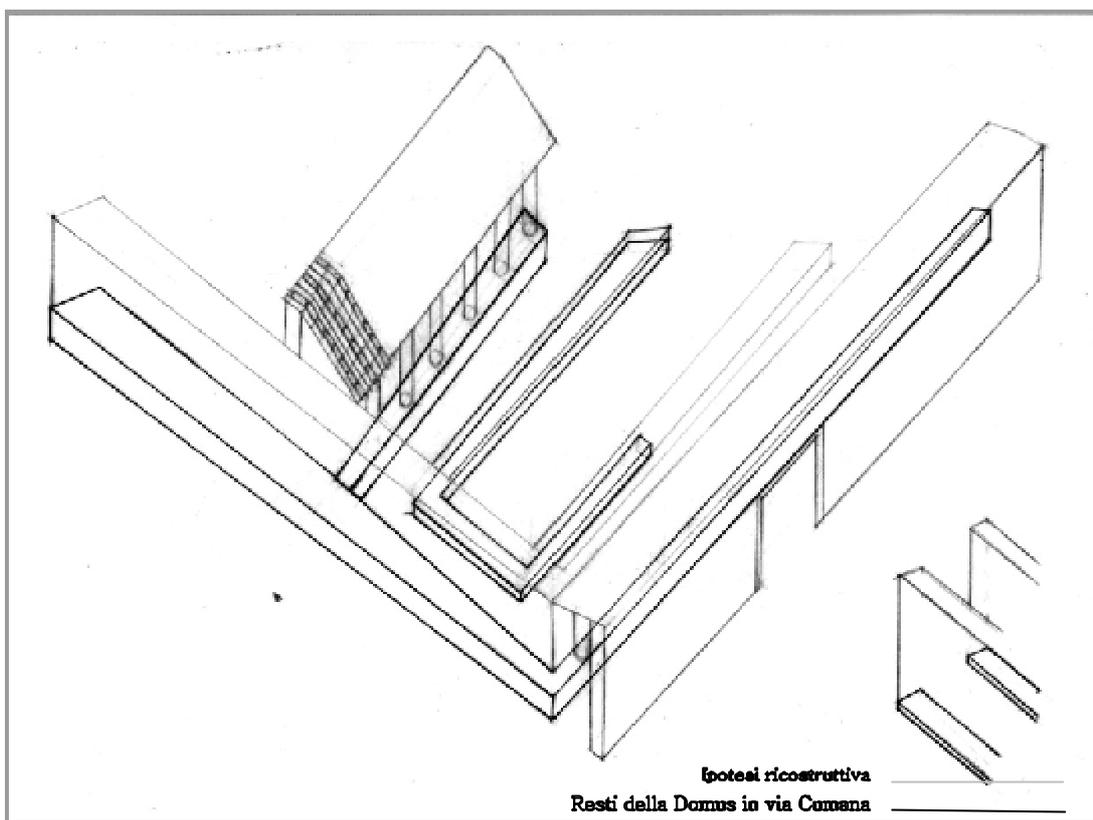
- 1. Un viridarium con vasca centrale, chiuso da mura continue a S, porticato a E e a O con colonne che poggiano quindi sui muri continui alti circa 60 cm rispetto al piano di calpestio del viridarium (figg. 18-19), come nella casa del colonnato tuscanico a Ercolano<sup>30</sup> che si data all'inizio del I sec. a. C. (fig. 20). A est, oltrepassato il colonnato, possiamo immaginare un'apertura che dava su un ambiente della domus a sua volta collegato ai due muri tra loro paralleli, che farebbero pensare a un corridoio. A ovest oltre il portico, c'è un altro ambiente della domus, che si sviluppa lungo la parte non scavata. La prima ipotesi ricostruttiva offrirebbe una spiegazione ai dislivelli tra l'area del viridarium e gli ambienti esterni ai quali probabilmente ci si collegava tramite degli scalini presumibilmente posti nell'area non scavata. Inoltre il portico, non poteva circondare l'intero giardino poiché il muro si presenta chiuso a sud-ovest.*
- 2. Un viridarium con vasca centrale chiuso sul fondo e a ovest da muri continui, mentre a est caratterizzato da un portico, con colonne poggianti sul muro alto 60 cm dal piano di calpestio del viridario (fig. 21). Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza del canale di scolo solo su un lato del viridario; infatti, negli esempi pompeiani ed ercolanesi, come la Casa degli Amanti a Pompei (fig. 22), in genere il canale di scolo corre lungo tutto il portico.*
- 3. Un viridarium con vasca centrale, chiuso su tre lati, accessibile solo dal lato nord, nella parte non visibile dello scavo (fig. 23); in*

---

<sup>30</sup> A. Maiuri, *Giornale di scavo* (Maggio 1961): "Le colonne poggiano su di un basamento continuo rivestito in calcepesta. Detto basamento porta alla parte interna una cunetta larga cm 40 ed alta cm 20. Le colonne sono costituite in mattoni e rivestite di stucco giallo e nero intervallate per un'altezza di metri 1.20.

*questo caso i resti murari in strato di crollo a E non avrebbero a che fare con la domus. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che non sono stati ritrovati blocchi lapidei riferibili alla fondazione di colonne. L'ambiente a sud-ovest non dovrebbe appartenere alla nostra struttura, anche se non abbiamo elementi sufficienti per esserne certi.*

*Le mie ipotesi ricostruttive sono state realizzate basandomi su confronti con domus pompeiane ed ercolanesi, analizzando gli elaborati grafici e le foto che avevo a disposizione. Risposte più sicure potranno venirci dalla realizzazione di saggi di scavo che amplino l'area fin ora esaminata.*



*Fig. 18 Domus in via Cumana. Prima ipotesi ricostruttiva*

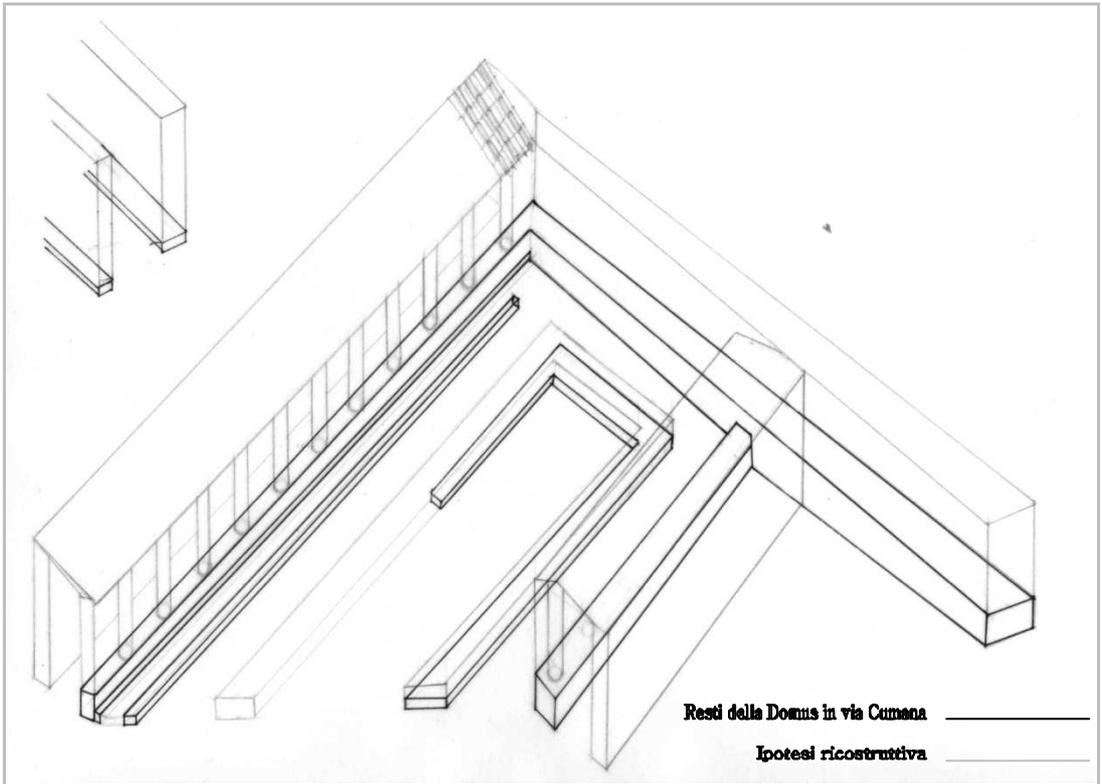


Fig. 19

*Domus in via Cumana. Prima ipotesi ricostruttiva*

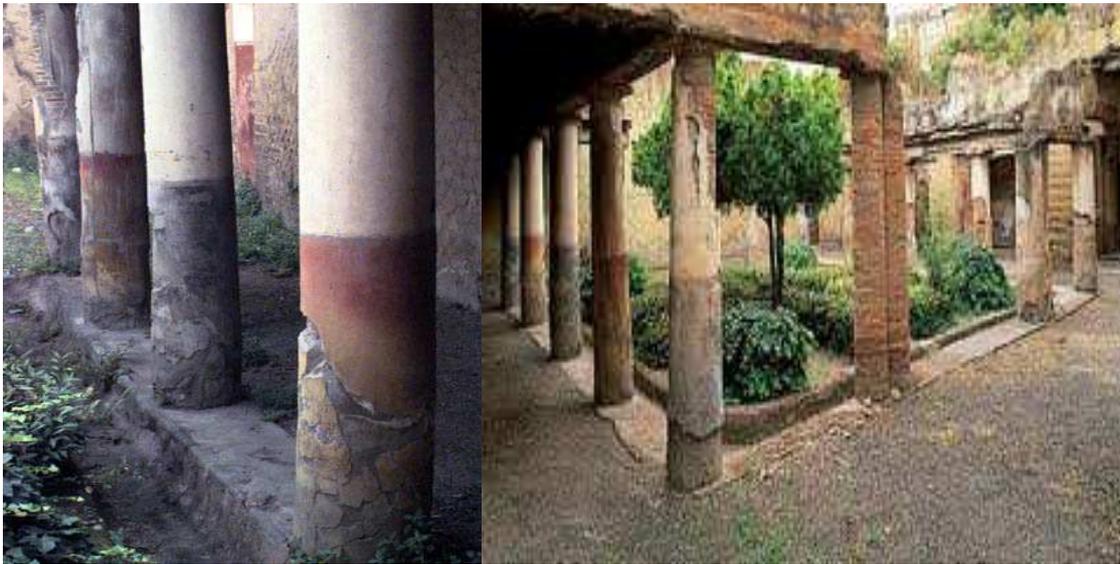


Fig. 20 Ercolano Casa del Colonnato Tuscanico.

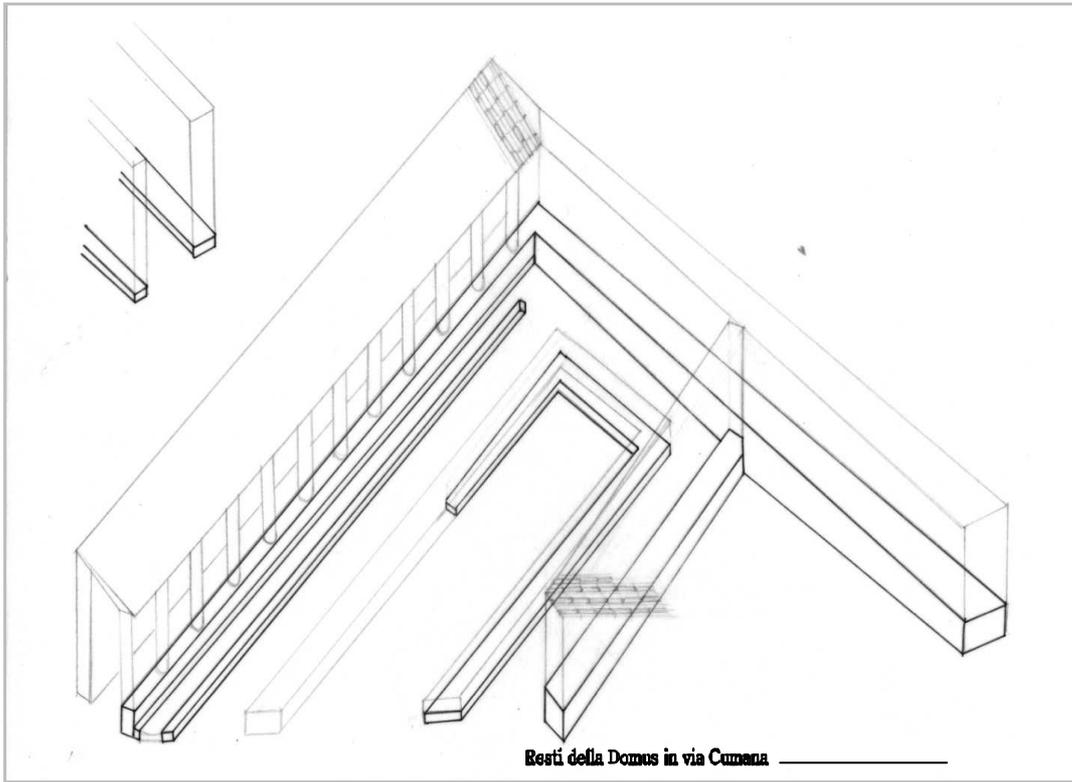


Fig.

21 Domus in via Cumana. Seconda ipotesi ricostruttiva



Fig. Pompei 22 Casa dei Casti Amanti.

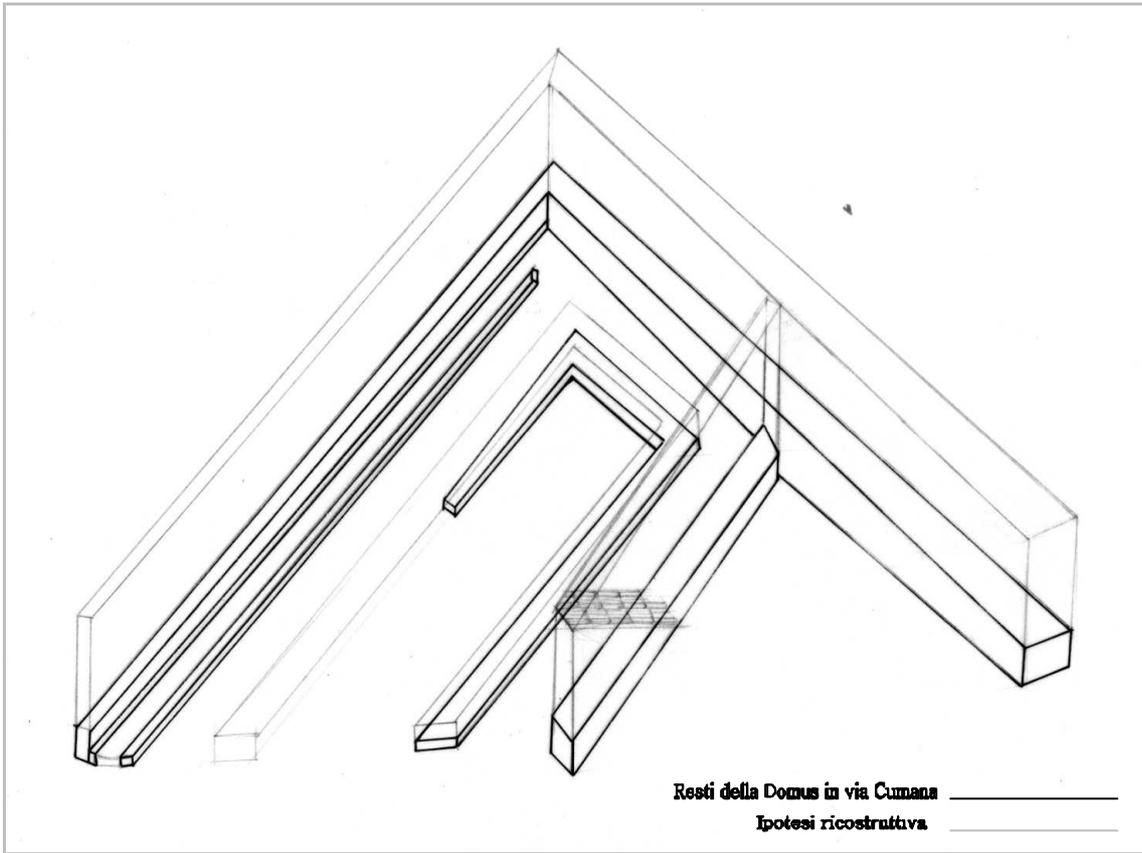


Fig. 23

*Domus in via Cumana. Terza ipotesi ricostruttiva*

### **3. IL CASINO MARCHESANI-CIOFFI**

#### **3.1 CENNI STORICI: IL TIFATA**

*Il monte Tifata (fig. 1) si eleva nella piana campana, un monte dalle radici erte che con i suoi seicento metri di altezza domina da vicino l'antica Capua. L'altura prese il nome dalla parola osca "Tifata" che significa leccio, poiché il suo pendio nell'antichità era completamente ricoperto da boschi di leccio.*

*Solo con fatica possiamo immaginare come doveva apparire il monte nell'antichità<sup>31</sup>, ricco di animali selvatici, lupi, volpi, e anche una cerva bianca di rara bellezza sacra a Diana.*

*Una piramide a cima aguzza che sovrastava, padroneggiava e proteggeva la pianura celebrata come "Campania Felix", posta a cavaliere della via Appia e della via Latina, circoscritta a nord-est dal tumultuoso Volturno, la quale lasciava le lunghe valli Sannitiche, superava l'annibalica stretta di S. Iorio e si acquietava verso Maddaloni ove le montagne di Durazzano l'attraversavano. Numerose sorgenti sgorgavano dal versante occidentale e irrigavano la pianura sottostante, acque salubri e medicinali adatte a cure termali.*

---

<sup>31</sup> GIGLI 2012



Fig. 1

*Monte Tifata*

*Fin dalla più remota antichità sono stati ritrovati sulle alture del monte resti di sepolture che si datano dalla fine dell'età del bronzo all'inizio dell'età del ferro.*

*In seguito il Tifata appare nel testo di Livio Ab Urbe Condita, in relazione alle guerre sannitiche (343a.C).<sup>32</sup>*

*Questo grandioso monte inoltre è legato alla figura del grande condottiero Annibale; è proprio dalla sua sommità che Silio Italico lo immagina guardare Capua prima di marciare su Roma intorno al 216 a.C. La tradizione del settecento riconosce i luoghi dell'accampamento a settentrione del monte nell'attuale comune di San Prisco<sup>33</sup> anche se mancano riscontri certi.*

*La conquista romana di Capua del 211 a. C. lega la vita del Tifata con Capua. Nel II sec. a. C. con la divisione agraria e il consolidamento*

---

<sup>32</sup> << dopo aver occupato il presidio del Tifata, le alture che dominano Capua, discendono in file serrata tra i piani che si estendono tra Capua e il Tifata>> LIV. VII,29 La traduzione è di M. Standola, Roma 1989

<sup>33</sup>GIGLI 2012

della viabilità si assicura il collegamento viario con i capuani, attraverso la via Dianae.

Nell'83 a. C. il Tifata per la sua posizione strategica appare legato alle vicende della guerra civile (86-82 a. C.), che vede scontrarsi Silla e Mario; è proprio nella pianura ai piedi del monte che Silla avrebbe dato inizio alla battaglia e dopo la vittoria, in segno di gratitudine alla dea, avrebbe donato al tempio, secondo un passo di Bellio Patercolo ( I I, 25 ), *acquas et agros*.

La gratitudine di Silla si esprime con la costruzione di un edificio termale, posizionato nella zona del Pisciarellò, a valle; tale edificio doveva favorire l'attrazione verso il santuario, anche se in realtà di questi dati non abbiamo riscontro nella documentazione archeologica.

L'importanza di questa vetta è dovuta in particolar modo alla presenza del santuario dedicato a Diana Tifatina, uno dei più celebri del mondo romano. Al periodo di Capua etrusca, tra il IV e il III sec. a.C., risale il primo impianto monumentale del santuario di Diana. Esso si conserva incorporato nella basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis, su un terrazzo ricavato tagliando le pareti rocciose del Tifata. I resti più evidenti sono costituiti dal pavimento in mosaico bianco che costituisce la pavimentazione della chiesa.

E' stata proposta dal De Francis: "Una pianta rettangolare, con cella addossata sul muro di fondo, pronao profondo quanto la pars postica e colonnati laterali"<sup>34</sup>. Mentre per il Castagnoli non è da escludere che almeno nella pars postica al posto del colonnato ci siano delle pareti laterali.

L'organizzazione architettonica dello spazio sacro del monte Tifata vede nel II sec. a.C. la costruzione di un nuovo edificio templare dedicato a

---

<sup>34</sup> GIGLI 2012

*Giove Tifatino, il Tifata diventa quindi il Campidoglio campano. A differenza di quello di Diana si trova in una posizione difficilmente raggiungibile e quindi tale posizione isolata potrebbe far pensare ad un culto non tollerato e che ha bisogno di un luogo protetto.*

*Con l'avvento del Cristianesimo il tempio di Diana è soggetto alle devastazioni dei primi uomini di chiesa che deviano verso il Volturno le acque dei laghi del Tifata per cancellare ogni residuo d'idolatria. Tra la fine del VI e l'inizio del VII sec. d. C., i cristiani edificano sulle rovine del tempio di Diana una chiesa dedicata all'Arcangelo San Michele che poi Riccardo I di Aversa offre come dono all'abate Desiderio di Montecassino, il quale realizza l'attuale basilica.*

*Attualmente il Tifata si presenta devastato da cave e incendi; imponente e visibile da gran parte del territorio circostante.*

### **3.2 DESCRIZIONE**

*Intorno alla metà dell'ottocento Amedeo Maiuri descrive così il Tifata: "Sul clivo ai piedi del monte tra abituri, orti e seminati, è tutto un pullulare di ruderi, di case, di ville, di terme, di acquedotti ...."<sup>35</sup>; in seguito il De Francis accenna senza entrare nel dettaglio a tracce di edifici intorno al santuario. Posto a nord est della basilica di Sant'Angelo in Formis, sulle pendici del monte s'impone il casino*

---

<sup>35</sup> MAIURI 1938 pp 176

*Marchesani-Cioffi (figg. 2-3), costruito subito dopo la metà dell'ottocento.*



*Fig. 2 Google maps. In nero il casino Marchesani-Cioffi*



Fig. 3 Il casino

Marchesani-Cioffi

*Il Maiuri nel suo testo “Passeggiate Campane” lo descrive come: “palazzetto merlato di un bel rosso granato, vibrante di luce radiosa da mandare in visibilio tutti i paesisti dell’ottocento”.*

*Il casale fatiscente che guarda dall’alto il santuario e che ha il suo fascino in questo spazio ancora circondato dal verde, sorge incorporando e presumibilmente distruggendo antiche strutture delle quali rimangono resti di murature costruite in opera reticolata che probabilmente costituivano mura di contenimento, e murature costruite in opera vittata mista. A questo complesso edilizio, incorporato nel casino Marchesani, va riferito il ritrovamento di un’edicola dipinta la quale presenta due pilastrini sporgenti e fastigio triangolare con scena dipinta sul fondo. Lo studioso Minervini ritenne che nella pittura dell’edificio fossero da riconoscere la Fortuna e i Lari oppure Cerere e i Penati; realizzò anche un disegno che presenta una nicchia*

*presumibilmente su podio a forma rettangolare, coronata da timpano triangolare sorretto da colonne, prospettando così una costruzione molto vicina agli esempi di Pompei; i dipinti si datano intorno al I sec. d. C<sup>36</sup>. Questo fabbricato moderno, sorge quindi su un terrazzo che ha lo stesso piano di calpestio antico poiché sono visibili i resti della pavimentazione originaria, la quale incorpora quindi mura di terrazzamento e un larario.*

*Tale struttura a potrebbe far pensare o ad un grande edificio privato o a degli edifici intorno al santuario strettamente connessi alle attività di culto che si datano tra il II e il III sec. d.C. Luoghi magari che accoglievano i fedeli, dove trascorrevano il tempo prima di accedere agli edifici sacri e dove forse potevano trascorrere la notte.*

## **ANALISI: OPERA VITTATA MISTA**

L'opera vittata mista appare in diversi punti dell'edificio e in differenti tipologie strutturali, la prima muratura s'incontra a ovest del casale incastonata nella parete dello stesso.

Il paramento è costituito da assise regolari di tufelli di colore grigio scuro con inclusi neri piuttosto evidenti che misurano tra i 3 e i 6 mm; i tufelli misurano mediamente tra i 27 e i 21 cm di lunghezza e

---

<sup>36</sup> GIGLI 2012

7-8 cm per l'altezza, comprendono a circa 1,50 m dal piano di calpestio quattro file di laterizi mediamente alti 3 cm e lunghi da 23 a 16 cm; questi ultimi si presentano abbastanza regolari e sono di color ocra. I letti di malta sono spessi in media 2 cm tra i tufelli e 1 cm tra i laterizi, sono di colore grigio chiaro e comprendono piccoli frammenti lapidei, presumibilmente residui della lavorazione (schegge o piccole scaglie); inoltre si notano inseriti nei letti di malta dei chiodi di ferro coperti da ruggine con testa sferica con un diametro di circa 7-8 mm. Sopra la fascia di laterizi il paramento continua con circa 10 strati orizzontali di tufelli fino a essere coperto dai muri dell'edificio ottocentesco (figg. 4-5-6) .

All'interno di un ambiente chiuso da una muratura recente, sempre a ovest dell'edificio, ci sono i resti di un'altra parete con un paramento in opera vittata mista, che alterna due assise di laterizi con una di tufelli; i laterizi misurano mediamente dai 20 ai 10 cm di lunghezza e 3 cm di altezza, mentre i tufelli misurano dai 25 ai 18 cm di lunghezza e circa 9 cm di altezza, i letti di malta spessi 1 cm sono di colore grigio scuro (figg. 7-8-9) . I tufelli sono di colore grigio chiaro con piccoli inclusi di colore nero e i laterizi sono di color ocra scuro. Tale struttura muraria e anche quella descritta in precedenza presentano dei fori identificabili verosimilmente con buche pontaaie. Nel primo caso le buche da ponte le ritroviamo ad 1,70 m dal piano di calpestio disposte sullo stesso filare, distanti tra di loro circa 85 cm; partendo da est misurano rispettivamente tra 11-13 cm di lunghezza e circa 5-6 cm di larghezza la prima e tra 15-16 di lunghezza e i 7-8 cm di larghezza la seconda ; a 2,22 dal piano di calpestio c'è una terza buca da ponte lunga circa 12 cm e larga 7-8 cm. Nel secondo caso (muratura posta ad ovest all'interno dell'ambiente chiuso) a circa 1,20 m dal piano di calpestio presumibilmente c'è un'altra buca pontaaia

lunga circa 10 cm e larga 8-9 cm.

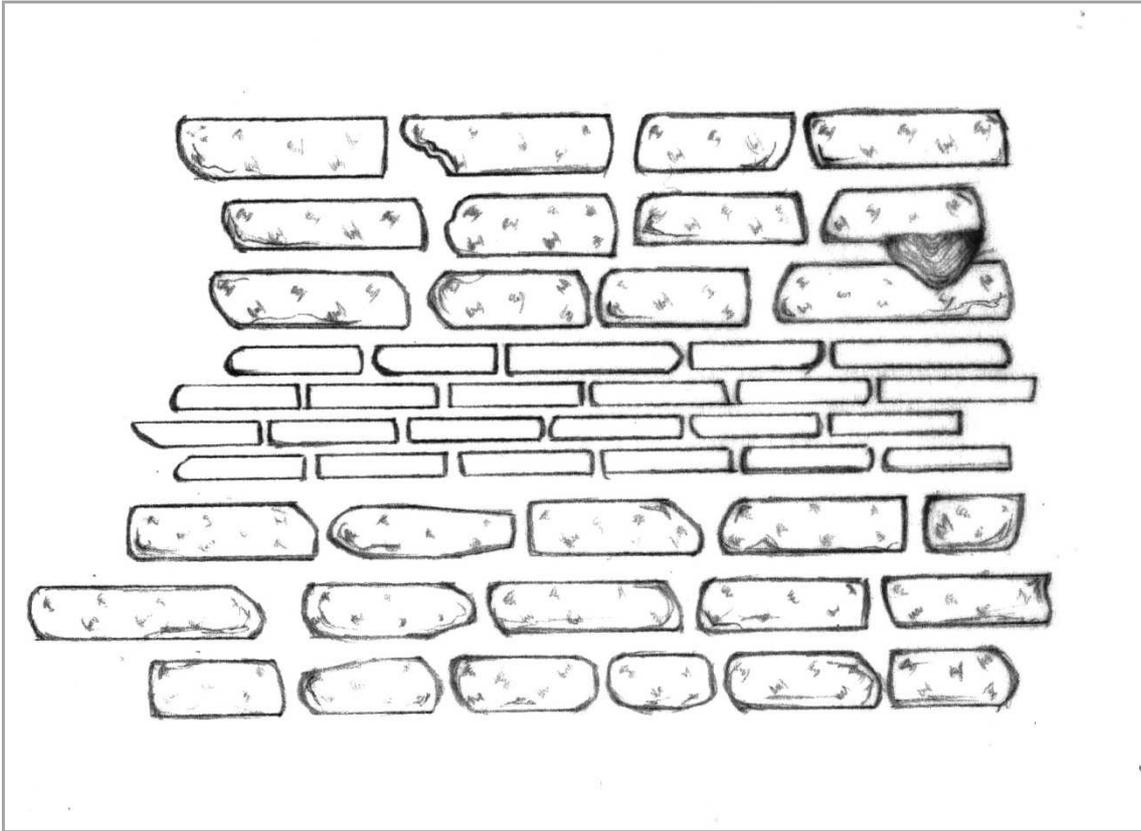


Fig. 4 Casino

Marchesani-Cioffi. Muratura ad ovest.



Fig 5 Casino Marchesani- Cioffi. Particolare muratura ad ovest.



Fig

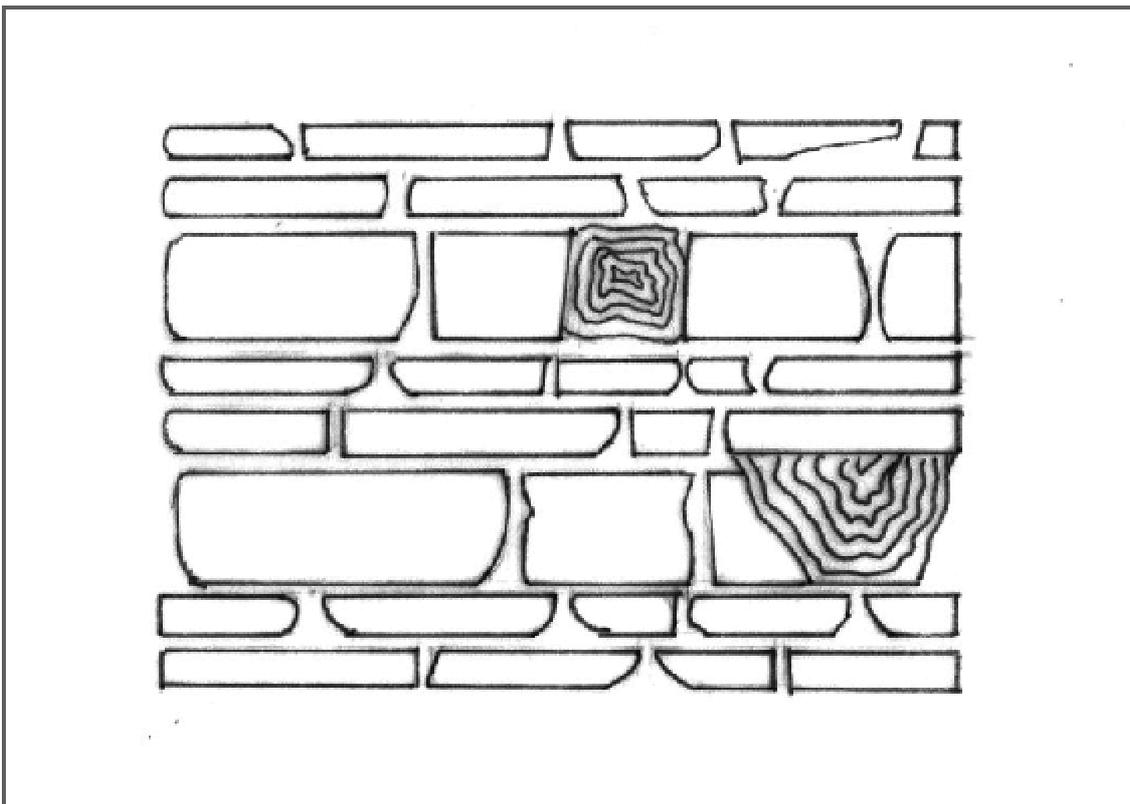
*Casino Marchesani-Cioffi. Specchiatura della muratura ad ovest.*



*Fig. 7 Casino Marchesani-Cioffi. Muratura ad ovest dell'edificio.*



*Fig. 8 Casino Marchesani-Cioffi. Particolare muratura ad ovest.*



*Fig. 9 Casino Marchesani-Cioffi. Specchiatura del paramento, parete ovest.*

*Continuando verso nord, si trovano altre strutture rivestite in opera reticolata che probabilmente costituiscono il limite della costruzione.*

*In uno degli ambienti posti al piano terra ad est del fabbricato moderno rimane, inserito nell'attuale piano di calpestio, un mosaico costituito da piccole tessere in calcare bianco e proprio all'esterno di questo ambiente si scorgono resti di un'altra parete costruita in opera vittata mista; quest'ultima alterna due strati di laterizi e uno di tufelli e si conserva fino a circa 65 cm dal piano di calpestio, dove termina con tre file di laterizi sui quali si imposta la muratura costruita in tempi recenti. Il tufo anche in questo caso si presenta di colore grigio con scorie nere molto evidenti, e i blocchi misurano in media 27-20 cm di lunghezza e 8-7 cm di altezza; i laterizi, piuttosto irregolari, misurano dai 20 ai 10 cm per la lunghezza e circa 3 cm per l'altezza e sembrano riutilizzare materiale di risulta per la diversa tonalità del colore (fig. 10).*



Fig. 10

*Casino Marchesani-Cioffi. Muratura a est.*

## **4. LE TERME DI TREBULA**

### **4.1 CENNI STORICI: TREBULA BALLIENSIS**

*Trebula Balliensis è un sito archeologico situato nell'attuale paesino di Treglia, frazione di Pontelatone. Nell'Italia centro-meridionale esistevano più città chiamate Trebula, ad esempio Trebula Suffenas (attuale Ciciliano presso Tivoli) oppure Trebula Montuesca (attuale Monteleone Sabino in provincia di Rieti)<sup>37</sup>; la popolarità di questo toponimo trova spiegazione nella radice "Treb" che significa gruppo di case sparse. L'appellativo "balliensis" è ricordato nella Naturalis historia di Plinio (3,64) ed è dovuto alla presenza di un grandioso edificio termale, che probabilmente era precedente alle terme di età Costantiniana.*

*Trebula nasce come un nucleo abitativo Osco intorno al IX sec. a. C., in seguito nel VI sec. a. C. fu occupata dai Sanniti, che diedero vita in Italia centro-meridionale al Sannio. Questa regione comprendeva la zona appenninica tra l'attuale Abruzzo, Molise, Campania, Lucania e Puglia; a occidente il confine è segnato dal Matese, posto tra Molise e Campania, costituito dalla propaggine dei monti Trebulani (fig. 1) dove è situata Treglia.*

---

<sup>37</sup> CALASTRI 2006



*Fig. 1 Monti Trebulani*

*La città Sannitica di Trebula era occupata dai Caudini, tribù Sannitica occidentale esposta agli influssi greci della Campania e sorse come centro strategico di difesa del valico che congiungeva l'agro campano con Alife.*

*L'acropoli della città sannitica, localizzata sulla vetta del colle Cesco Cupo, era difesa da più linee di fortificazione con mura realizzate a secco con grandi blocchi irregolari di calcare locale. Una linea di fortificazione scendeva dal colle fino a comprendere tutta la città bassa e di questa la scoperta più impressionante è costituita dalla grande porta a tenaglia a ovest, caratterizzata da una serie di giganteschi monoliti di pietra calcarea.*

*Trebula cadde in mano romana nel 305 a. C., rimase una città indipendente per tutto il periodo delle guerre sannitiche, almeno come civitas foederata, poi dopo la vittoria romana su Pirro (272 a. C.) le città del distretto dei Caudini furono obbligate a stringere rapporti di alleanza con Roma.*

*Durante la seconda guerra Punica la città defezionò da Roma alleandosi con Annibale, fu poi però punita e conquistata da Fabio Massimo nel 215 a. C.<sup>38</sup>.*

*Dopo la guerra sociale i Trebulani ottennero la cittadinanza romana e divennero un municipio, in seguito al quale fu attuato un razionale progetto urbanistico, dove è possibile riconoscere numerose infrastrutture. Della città romana è possibile identificare in località la Corte, il foro che era situato nell'area centro-orientale del pianoro e il teatro.*

*Oltre il foro lungo la strada si trovano le terme, alimentate dall'acquedotto che traeva origine dalle sorgenti poste alle pendici del monte Friento; l'acquedotto scendendo lungo il pendio della montagna arrivava fino al Castellum Acquae, ovvero il serbatoio di raccolta dell'acqua, costruito in opera laterizia e addossato alle mura della città secondo i principi Vitruviani.*

## **4.2 DESCRIZIONE**

*Il complesso termale di Trebula Balliensis fu scoperto nel 1976, durante i lavori di apertura dell'arteria che collegava la strada provinciale con la località le Campole, ai piedi del monte S. Erasmo, una delle punte dei*

---

<sup>38</sup> CERA 1997 pp 51-62

monti Trebulani. Emerse nella periferia nord della cittadina e in parte coperte dal manto stradale, le terme di Trebula occupano una superficie di circa 150 mq e conservano ancora oggi resti sorprendenti.<sup>39</sup> (figg. 2-3).



Fig. 2 Terme di Treglia. Google maps-2013

---

<sup>39</sup> CALASTRI 2006



Fig. 3

*Terme di Treglia*

*La planimetria del Calastri (fig. 4) presenta un vano centrale rettangolare identificato con la lettera V1, caratterizzato da aspetti architettonici meno marcati rispetto al resto del complesso e quindi di difficile interpretazione; tuttavia in base alla presenza, sul lato orientale, dell'ampia vasca per i bagni di acqua fredda (vasca-alveus) denominata V2 è stato riconosciuto come un frigidarium. All'ambiente V1 si accedeva attraverso due varchi, entrambi sui lati corti del grosso vano centrale, quello sul lato meridionale collegava l'ambiente presumibilmente con il tepidarium, quello a settentrione lo collegava ad un giardino oppure ad una natatio. L'ambiente absidale ad est riconosciuto come una vasca e denominato V2 è rivestito ancora in parte dai marmi bianchi originari; a questo vi si accedeva tramite un doppio gradino in opera cementizia di notevoli dimensioni sempre rivestito con lastre di marmo bianco.*

Ad ovest di V1 c'è un ambiente identificato come un calidarium; esso è costituito da due vani, uno a pianta rettangolare denominato V3 e uno a pianta absidale (vasca-alveus) denominato V4, utilizzato per bagni in acqua calda; quest'ultimo presenta un andamento aggettante delle mura verso l'interno, che rileva un'originaria copertura a semicupola. Sotto il vano rettangolare V3 si trova l'ipocausto, ovvero una intercapedine ricavata sotto il pavimento per il passaggio dell'aria calda che s'interrompe con le fondamenta della parete denominata D e quindi non coinvolge l'ambiente V1; ci sono inoltre fori rettangolari (fig. 5) per lo sfiato dei vapori, lungo le pareti del vano absidato V4.

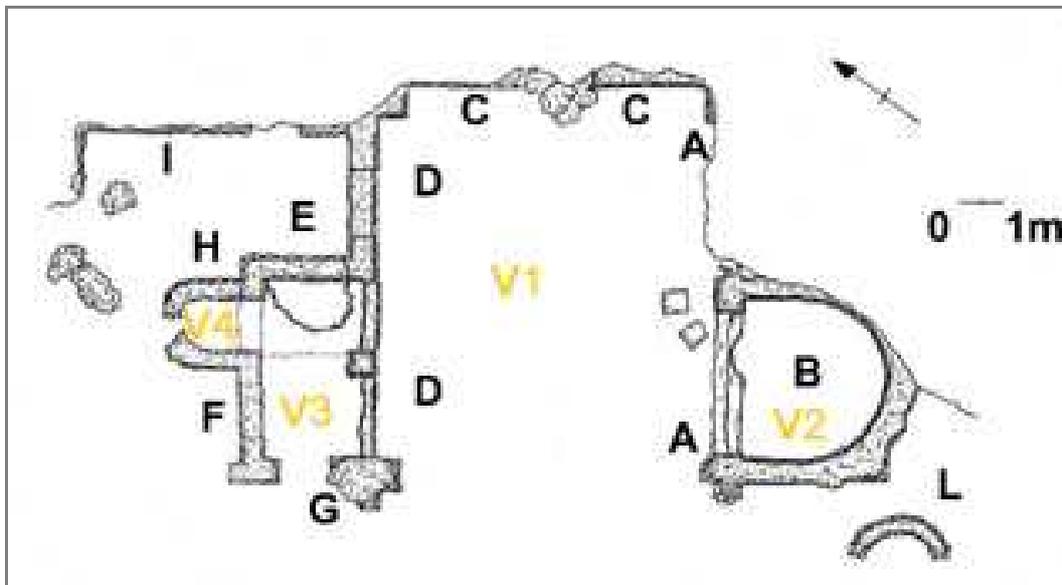


Fig. 4 Planimetria dei resti dell'impianto termale ( disegni di Claudio Calastri)



*Fig. 5 Terme di Treglia. Fori rettangolari per lo sfiato dei vapori lungo le pareti del vano V4.*

*L'accesso ai due vani del caldarium era possibile grazie ad un varco ricavato nella parete G, il quale comunicava con un altro vano che doveva quindi costituire il tepidarium.*

*A sud del vano absidale V2 sul bordo della strada odierna, c'è un troncone di muratura semicircolare, segnalato nella pianta con la lettera L, di cui le cattive condizioni non permettono un'identificazione. Infine gli scavi recenti hanno individuato a nord i resti di una strada basolata con andamento est-ovest.*

*Il complesso edilizio giunto fino a noi è il risultato della ristrutturazione di un edificio precedente; è importante evidenziare le due diverse fasi costruttive delle terme trebulane, messe in risalto nella planimetria di Claudio Calastri (fig. 6).*

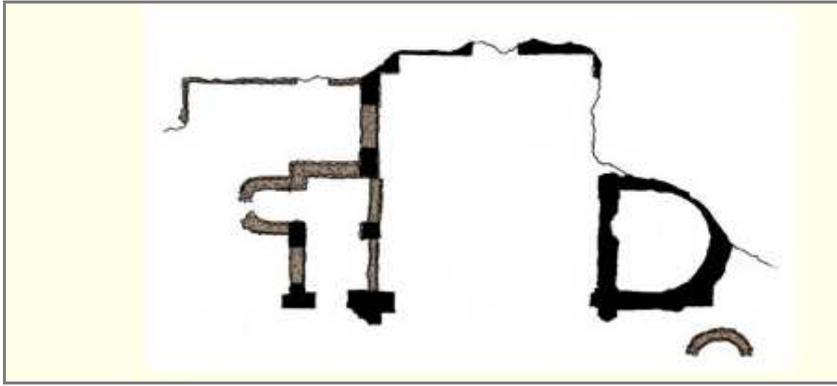


Fig. 6

*Planimetria di Claudio Calastri: in nero la prime fase costruttiva, in grigio la fase successiva.*

*La prima fase costruttiva in base alle tecniche edilizie impiegate, l'opera vittata semplice e mista è stata datata in età costantiniana. La seconda fase costruttiva in base ad una nota epigrafe dove viene menzionato un notevole locale di nome Lucio Alfio Fannio, a cui i trebulani dedicarono una statua, per le sue iniziative di ristrutturazione tra cui anche quella delle terme<sup>40</sup>, si data verso la metà del IV sec. d. C.*

### **4.3 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA**

*Le terme di Trebula sono state finemente restaurate, negli anni 2007, 2008 e 2009 (figg. 7-8). Prendendo in considerazione le parti originarie, grazie a foto scattate in periodi antecedenti ai restauri, possiamo descrivere alcuni paramenti sia in opera vittata semplice, sia in opera vittata mista. L'opera vittata mista si presenta in diverse tipologie: alternando 2 strati di laterizi ad uno di tufelli, 3 strati di laterizi ad uno di tufelli e infine alternando uno strato di laterizi ad uno di tufelli.*

---

<sup>40</sup> CALASTRI 2006



*Fig. 7 Terme di Treglia. Prima del restauro.*



*Fig. 8 Terme di Treglia. Dopo il restauro.*

*Partendo dagli ambienti adiacenti a V1, il vano absidale V2 (Figg. 9-10-11) presenta un omogeneo rivestimento interno in opera vittata mista che alterna due filari di laterizi ad uno di tufelli. I laterizi misurano mediamente 20 x 3,5 cm e sono di color oca scuro, i tufelli sono abbastanza irregolari, hanno lunghezze comprese tra 22-27 cm e*

altezza di 7 cm; sono di colore grigio scuro, i letti di malta misurano in media 1 cm, il nucleo è in cementizio ed è costituito da una malta grigiastra di discreta tenacia, mista a schegge di tufo e di calcare.

Nella facciata esterna la vasca presenta un paramento composto da una fascia inferiore in opera vittata semplice, costituito da tufelli regolari (oggi non più visibile) e da una sovrastante fascia di ricorsi alternati di tufelli e laterizi; quest'ultimo doveva svolgere da parete interna di un altro ambiente, visto la presenza di un pannello di intonaco biancastro che doveva supportare un rivestimento marmoreo<sup>41</sup>.

Il paramento dei pilastri della vasca è in opera vittata mista; alterna uno strato di tufelli a due o tre fasce di laterizi.



Fig. 9 Terme di Treglia. Vano absidale V2 prima del restauro.

---

<sup>41</sup> CALASTRI 2006



Fig. 10 Terme di Treglia. Vano absidale V2 dopo il restauro.

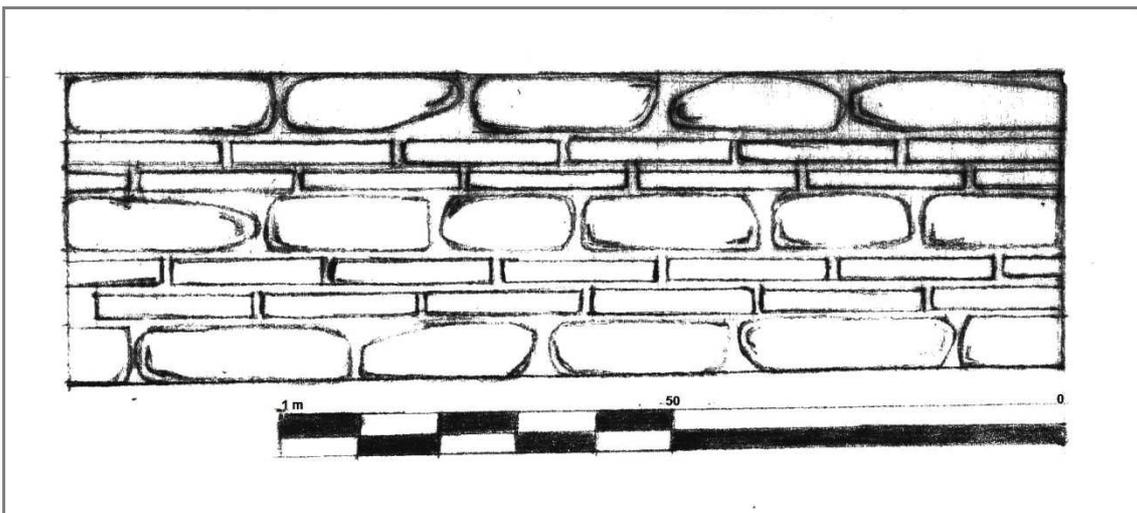


Fig. 11 Terme di Treglia. Specchiatura vano absidale V2

La parete di fondo C presenta un varco centrale largo circa 1,80 m ed è lunga circa 7,20 m; è rivestita anch'essa in opera vittata mista alternando 2 o 3 strati di laterizi abbastanza irregolari ad uno di tuffelli; anche questo paramento doveva essere rivestito di intonaco biancastro, compatto e granuloso che doveva supportare la copertura in lastroni di marmo.

*Il rivestimento della parete D (figg. 12-13-14) presenta visibili dissonanze, probabilmente causate da momenti diversi d'innalzamento dello stesso. Le mura dell'impianto originario dovevano presentare un rivestimento in opera vittata mista alternando due o un filare di laterizi ad uno o due filari di tufelli; ci sono poi pannelli di tamponatura in opera vittata semplice di epoca successiva, che per una fascia inferiore alta circa 80 cm sono costituiti da filari regolari di tufelli e poi continuano in opera vittata mista riprendendo il paramento originario. I laterizi, piuttosto regolari, misurano mediamente 20 cm di lunghezza e 3 cm di altezza, mentre i tufelli, piuttosto irregolari, hanno una lunghezza compresa tra i 18 e i 28 cm, l'altezza è di 8 cm; i giunti verticali e orizzontali misurano mediamente 1 cm. Il colore del tufo, va dal grigio chiaro al grigio scuro, quello dei laterizi varia in diverse sfumature dell'ocra; per quanto riguarda la malta, nelle mura di maggiore spessore è di colore grigio ed è abbastanza resistente, mentre nei tramezzi è meno resistente, facilmente sfaldabile e di colore marrone<sup>42</sup>.*

---

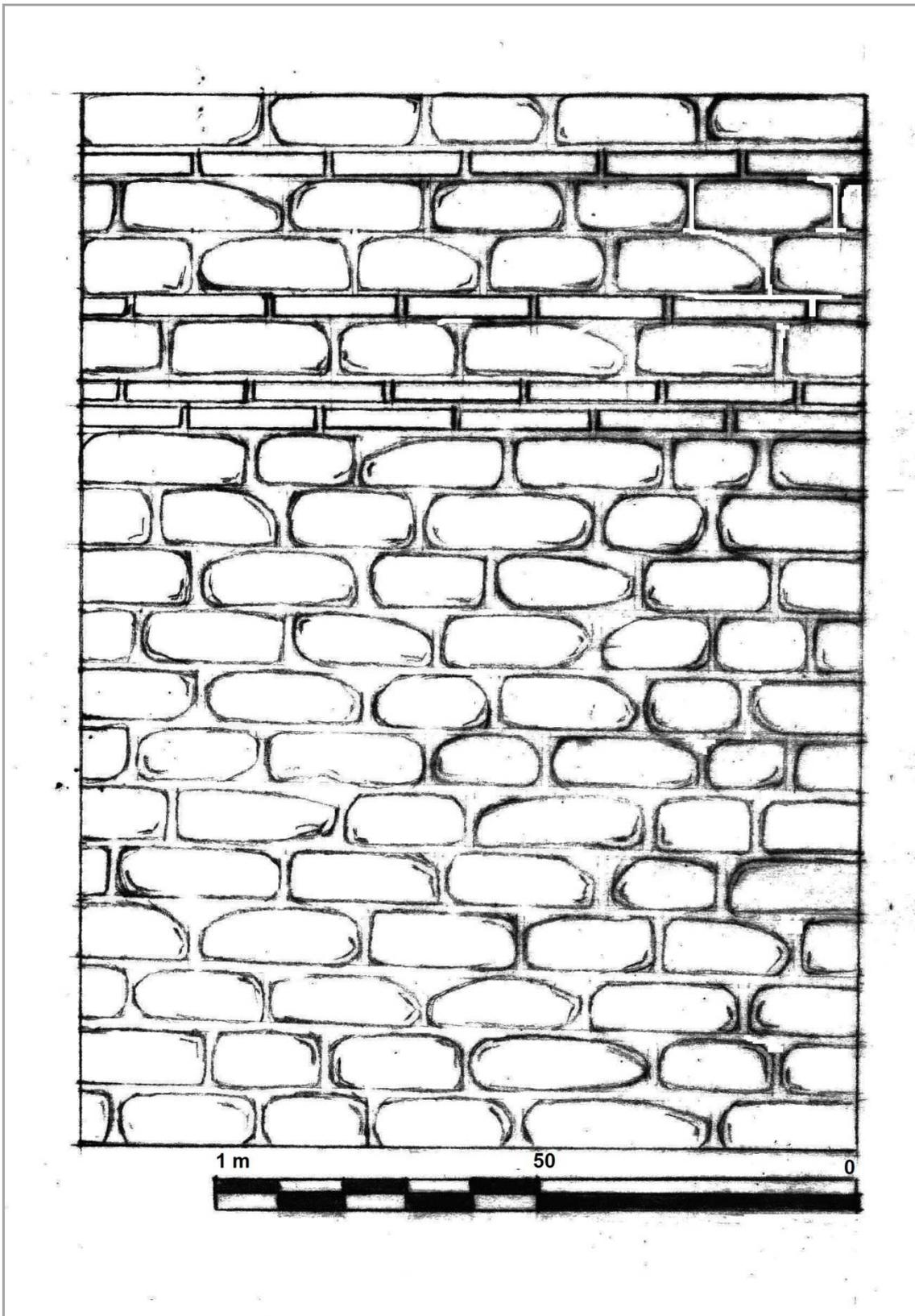
<sup>42</sup> CALASTRI 2006



*Fig. 12 Terme di Treglia. Muro D prima del restauro.*



*Fig. 13 Terme di Treglia. Muro D dopo il restauro.*



*Fig.14 Terme di Treglia. Specchiatura muro D*

*Nel vano denominato V3, l'utilizzo di tecniche edilizie che rivelano caratteri di disuguaglianza, palesa ancora una volta le diverse fasi*

costruttive della struttura. La parete E è rivestita in opera vittata semplice e quindi da tufelli disposti a filari regolari per un'altezza conservata di 2 m; mentre la parete denominata F aveva un rivestimento in opera vittata mista di tufelli e laterizi che incorniciava un passaggio, poi tamponato da un pannello in opera vittata semplice poco precisa, costituita da tufo di colore grigio scuro.

Il vano absidato V4 (fig. 15-16-17) presenta nella parte esterna un rivestimento in opera vittata mista costituito da assise irregolari di tufelli e di laterizi con un riutilizzo di cubilia, impiegati in precedenza in muro in opera reticolata. Il paramento si presenta piuttosto caotico, è costituito da circa 12 filari di tufelli partendo dal basso sormontati da filari irregolari di tufelli e laterizi; i laterizi hanno una misura media di 20 x 3,5 cm, mentre i tufelli, un'altezza di 7 cm e una lunghezza che va da 14 a 24 cm; i giunti orizzontali e verticali hanno uno spessore di 1-2 cm. Il tufo è di colore grigio in diverse sfumature, i laterizi sono di colore ocra scuro e i letti di malta eccedenti dai giunti; nella parete laterale, dove restano ancora visibili perché non coperti dal restauro, sono di colore grigio scuro e marrone e risultano piuttosto sfaldabili.



Fig. 15 Terme di Treglia. Vano absidato V4 prima del restauro.



*Fig. 16 Terme di Treglia. Vano absidale occidentale, dopo il restauro.*



*Fig. 17 Terme di Treglia. Vano absidale V4 dopo il restauro.*

*In linea generale possiamo affermare che i tufelli sono di norma irregolari e sono di colore grigio, i laterizi sono invece ricavati da tegole di rimpiego o sono costituiti da mattoni.*

*Alla prima fase edilizia appartengono le mura D in opera vittata mista, la vasca V2 e il resto di pilastri e di murature sempre in opera vittata mista. Alla seconda fase edilizia risalgono i pannelli di rivestimento in opera vittata semplice e il vano absidale V4.*

*In questi paramenti c'è stato un generale utilizzo del materiale di risulta, sia per i cubilia in origine appartenenti ad un muro in opera reticolata utilizzati per il vano absidale V4, sia per l'utilizzo di tegole da rimpiego nelle cortine, che si distinguono per le differenti dimensioni, che rendono i filari orizzontali spesso incostanti in fase di allettamento. Del resto anche per altri edifici, dove è utilizzata questa tecnica edilizia come il Catabulum (vedi cap. successivo), non lontano geograficamente, c'è stato un massiccio uso di materiale di risulta.*

*Inoltre nel territorio trebulano si riscontra l'uso dell'opera vittata mista anche presso alcuni terrazzamenti agricoli che scendono dal pianoro della Corte verso la strada per Liberi; si tratta di resti di una muratura realizzata in opera cementizia di scapoli calcarei e tufacei, uniti da una malta molto tenace con paramento in opera vittata mista, pertinenti ad un edificio di età imperiale. La tecnica edilizia è presente anche presso un muretto a strapiombo sul Vallone Tora e anche in alcuni resti del teatro. Tutto ciò rende evidente che un grande programma edilizio dovette coinvolgere il centro trebulano nell'età imperiale avanzata.*

# **IL CATABULUM**

## **CENNI STORICI**

*Nell'area nord-occidentale dell'antica Capua (di fianco alla villa comunale), in una proprietà privata nell'attuale via Convento delle Grazie, sono ancora visibili i resti di un edificio che ha sempre attirato l'attenzione degli studiosi per le sue caratteristiche architettoniche: il Catabulum. (fig. 1)*



*Fig. 1*

*Santa Maria Capua Vetere, Catabulum. Foto del 1967 (CERA 2008)*

*Il termine Catabulum, si diffonde e si afferma attraverso gli scritti dal seicento, quando si riconosceva nell'edificio il luogo dove erano custodite le fiere per gli spettacoli dell'anfiteatro. Tale interpretazione, nonché erronea, era avvalorata dalla notizia che sarebbe esistito un condotto sotterraneo nei pressi del Catabulum, rivestito in marmo, che conduceva gli animali feroci all'anfiteatro; di tale cunicolo, nemmeno durante gli scavi intorno all'edificio del XVIII sec. emerse traccia.*

*Considerato impropriamente il luogo per custodire le fiere nel seicento, fu poi rivalutato dal Beloch<sup>43</sup> e dallo Johannowsky<sup>44</sup> alla fine dell'ottocento come parte di un edificio termale.*

*Nel 1984 fu presentato uno studio sul Catabulum realizzato da M. Pagano<sup>45</sup> in collaborazione con Jacquet Rouget; Pagano a differenza dei suoi predecessori, afferma che siamo dinanzi al battistero della basilica costantiniana di Capua.*

*Il Liber Pontificalis da notizia infatti, di una serie di donazioni fatte da Costantino a città italiane, tra cui anche Capua, durante il pontificato di Silvestro (314-336 d.C.).*

*Ampiamente si è discusso in passato sulla collocazione urbana della basilica costantiniana nell'antica Capua, della quale secondo la teoria avanzata da Pagano, sopravvivono resti inglobati nel giardino e nella costruzione del convento francescano di S. Maria delle Grazie. L'edificio del battistero quindi doveva essere situato rispetto alla basilica costantiniana a sud-est, come accade anche in altre strutture (battistero degli Ariani a Ravenna).*

*La sua conformazione architettonica rileva delle caratteristiche comuni ad altri battisteri, sia per la pianta, sia per l'ambiente absidale sporgente, sia per la copertura; come quello fatto innalzare dall'imperatore sul Golgotha a Gerusalemme, il battistero di Santa Restituta a Napoli e tanti altri.*

*L'edificio in conformità a queste considerazioni, è stato datato intorno al IV sec. d.C. e va quindi a configurarsi come uno dei più antichi e cospicui esempi dell'architettura paleocristiana<sup>46</sup>.*

---

<sup>43</sup> J. BELOCH 1890

<sup>44</sup> W. JOHANNOWSKY 1983 pp 9

<sup>45</sup> PAGANO 1984 pp 997-1001

<sup>46</sup> PAGANO 1984

*Rispetto all'identificazione di M. Pagano, G. Cera propone un'interpretazione diversa; le prime cose che mette in evidenza sono la distanza tra il Catabulum e l'antica basilica costantiniana che sembrerebbe eccessiva e il fatto che i due edifici presentano orientamenti sia pur di poco, diversi<sup>47</sup>.*

*Prendendo in esame le strutture scoperte nei pressi dell'edificio, la Cera, considera una serie di aspetti che potrebbero associare il Catabulum ad un impianto termale.*

*Di fatto sono stati rinvenuti resti di alcune costruzioni in laterizio come pile o suspensure, a circa cento metri dal Catabulum, a est della villa comunale; mentre un mosaico del II sec. d.C. a soggetto marino è stato scoperto a sud della villa comunale in via De Gasperi.*

*In via Convento delle Grazie, la medesima strada dove è ubicato il Catabulum, nella proprietà Piccolo, furono ritrovate due domus tardo repubblicane, sostituite nel II sec. d. C. da un impianto termale e poi da tabernae in età costantiniana.*

*Un'altra struttura è stata individuata nella proprietà Lopez (100 m a N-E del Catabulum), realizzata in opera laterizia, datata nel II sec. d. C., presenta un vano rettangolare affiancato da altri due vani sui lati corti; tale costruzione era dotata di due contrafforti di cui quello inferiore aveva una copertura a volta a botte. Questo edificio per Pagano corrisponde a delle tabernae, per la Cera ad una cisterna utilizzata per l'alimentazione dell'impianto termale, di cui l'ambiente inferiore era alimentato da acque provenienti dal sottosuolo e l'ambiente sovrastante dall'acquedotto.*

*Negli anni '50 furono infine portati alla luce resti di strutture di difficile identificazione, in una zona prossima al Catabulum; questi presentano*

---

<sup>47</sup> CERA 2008

*frammenti di rivestimenti marmorei, che potrebbero suggerire l'appartenenza ad un edificio di particolare prestigio, come appunto quello termale.*

*Ciò nonostante alcune strutture descritte, possono, anche non essere pertinenti all'edificio termale, per dimensioni non attinenti ad esso oppure perché separate dall'edificio da un asse viario. D'altra parte va anche considerato, che la costruzione di un grande impianto pubblico, come le terme, avrebbe anche potuto mutare l'aspetto viario e quello degli isolati, creando percorsi alternativi.*

*La funzione del Catabulum in un edificio termale, potrebbe essere sia quella del frigidarium per la presenza di finestre che permettevano di illuminare l'ambiente, sia quella del calidarium dove le finestre sarebbero servite anche per sfruttare il calore naturale del sole.*

*In grandi complessi termali, si riscontrano degli schemi planimetrici molto simili a quelli del Catabulum, come ad esempio le terme di Traiano oppure le terme di Diocleziano.*

*Il Catabulum, pertanto, potrebbe essere stato prima appartenente ad un grande edificio termale della prima età imperiale e poi riutilizzato, come avveniva per molti edifici antichi, come battistero in età costantiniana<sup>48</sup>.*

## **DESCRIZIONE**

*Il Catabulum, in parte ancora interrato, presenta una base quadrangolare di 8 m per lato con nicchie di forma semicircolare negli angoli. Sul lato sud troviamo una nicchia con estremità absidata, paramento in mattoni e tracce d'intonaco che presenta sul fondo un'apertura rettangolare, probabilmente realizzata in un momento*

---

<sup>48</sup> CERA 2008

posteriore alla costruzione dell'edificio. Un'altra nicchia, abbastanza profonda, si trova sul lato occidentale e su questa si notano resti di mosaico parietale policromo e tracce d'intonaco dipinto (fig. 2).

Dalla base quadrangolare si alzano le mura di un tamburo che danno alla parte superiore dell'edificio una forma ottagonale; su tale tamburo si elevava una cupola a padiglione, oggi quasi totalmente scomparsa. Disposte in maniera alternata sui lati dell'ottagono, vi erano originariamente delle finestre di forma quadrata, coperte da una piattabanda.

L'edificio, al di là dell'identificazione, doveva di sicuro appartenere a un complesso edilizio più ampio, visto anche il ritrovamento di due vani rettangolari con volta a botte lungo il lato sud-est e sud-ovest della struttura<sup>49</sup>.

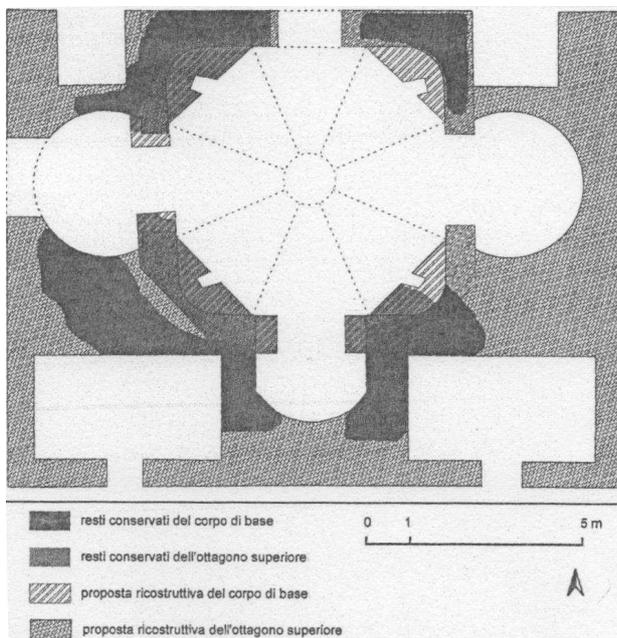


Fig. 2 Santa Maria C.V. Catabulum, proposta di ricostruzione (CERA 2008)

---

<sup>49</sup> PAGANO 1984

## **ANALISI: OPERA VITTATA MISTA**

*Le mura sono realizzate in opera cementizia e sono rivestite in opera vittata semplice, in opera vittata mista e in opera laterizia<sup>50</sup>.*

*L'opera laterizia, conservata solo in parte, riveste il Catabulum nella facciata interna partendo dal piano di calpestio, dopodiché dando forma alla cupola il paramento continua in opera vittata mista per circa 1,60 m terminando in opera vittata semplice di pietre tufacee.*

*L'opera vittata mista alterna due strati di laterizi ad uno di tufelli (figg. 3-4); il tufo è di colore grigio e presenta piccoli inclusi neri, mentre i laterizi hanno un colore disomogeneo che va dall'ocra chiaro al marrone; tale disuguaglianza potrebbe essere dovuta al forte utilizzo di materiale di risulta. Il nucleo è in opera cementizia con sassi tufacei di colore grigio chiaro, disposti in maniera uniforme e compatta con malta magra e abbondante; i letti di malta sia orizzontali che verticali, sono di colore grigio e sono eccedenti dai giunti.*

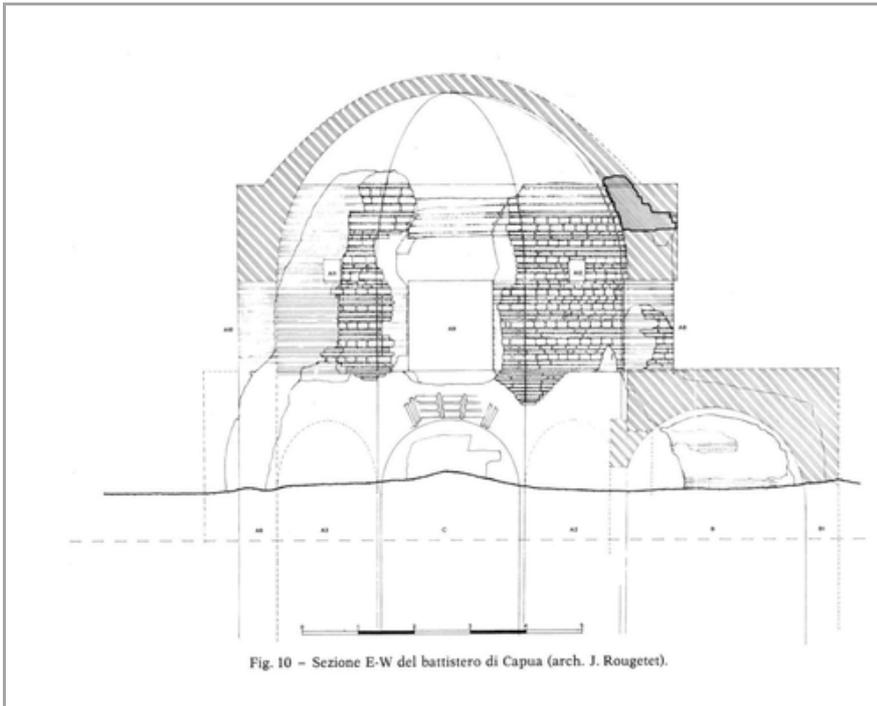
*Il paramento continua nella parte superiore in opera vittata semplice, con tufelli di colore grigio, disposti ad assise orizzontali e conservati per circa 6-10 filari.*

*Il paramento della facciata esterna è in gran parte crollato (fig. 5), anch'esso doveva essere realizzato in opera vittata mista alternando 2 strati di laterizi ad uno di tufelli come per la facciata interna.*

*Il rivestimento del Catabulum è piuttosto accurato e tipico sia a Roma che in Campania dal IV sec. d.C.; anche in questo caso, come nelle terme di Treglia, c'è stato un forte utilizzo del materiale di risulta.*

---

<sup>50</sup> Non avendo potuto osservare personalmente il monumento, mi avvalgo nella mia descrizione di fonti iconografiche, di fotografie-di D. Trepiccione- e di fonti scritte-(CERA 2008) e (PAGANO 1984).



*Fig. 3 Catabulum. Santa Maria C. V, (PAGANO 1984)*



*Fig. 4 Catabulum. Santa Maria C. V. Foto di D. Trepiccione.*



Fig.

*Santa Maria C.V. Catabulum. Prospetto nord.*

## **6. DOMUS VIA DEGLI ORTI**

### **6.1 DESCRIZIONE**

*Nell'antica città di Capua, intorno al 1970, nel corso dei lavori realizzati per la costruzione di una scuola, furono portati alla luce resti di una grande domus romana datata tra il I e il II sec. d.C. e utilizzata fino al V sec. d.C. La struttura sorge in via degli Orti, un asse viario non lontano dall'antica via Appia, nella parte orientale della città.*

*Dallo scavo è emersa una zona termale, con tre grandi ambienti disposti simmetricamente:*

- *Il frigidario, stanza delle terme dedicata a bagni in acqua fredda.*
- *Il tepidario, che ha una forma absidata, una pavimentazione marmorea e sulle pareti resti d'intonaco un tempo affrescato.*
- *Il calidario, caratterizzato da una grande vasca, da una pavimentazione marmorea e una finestra che affacciava sul giardino; il pavimento e le pareti di quest'ultimo erano riscaldati tramite tubuli, condotti in laterizio, situati all'interno del muro e sostenuti dai pilastrini.*

*La zona termale si affacciava su un giardino, graziosamente arricchito da fontane, da un euripo (serbatoio idrico) e un portico solo su di un braccio, con colonne in opus mixtum rivestite in intonaco bicromo; ad ovest di esso c'è un corridoio pavimentato con lastrine di marmo bianco e il triclinio che presentava un pavimento mosaicato policromo datato tra il III e il IV sec. d.C.; ora al museo archeologico dell'antica Capua.*

*La struttura per la sua ampiezza sembra quindi essere appartenuta ad un aristocratico capuano e si data tra il I e il V sec. d. C<sup>51</sup>.*

## **6.2 ANALISI: OPERA VITTATA MISTA**

*La domus di via degli Orti presenta diverse tecniche edilizie, l'opera reticolata, l'opera laterizia e l'opera vittata mista.*

*L'opera vittata mista utilizzata nei muri che delimitano il giardino, è realizzata ad assise orizzontali, alterna due strati di laterizi per uno di tufelli; i tufelli sono di colore grigio e hanno una forma piuttosto irregolare, mentre i laterizi regolari sono di colore ocre (fig. 1).*

*Inoltre la ritroviamo anche nella parete arcuata che dà vita al tepidarium, inizia dal piano di calpestio alternando due strati di laterizi per uno di tufelli e termina con filari di tufelli disposti su assise orizzontali di colore grigio chiaro (fig. 2).*

*Presso il calidario c'era il praefurnium al quale vi si accedeva tramite due gradini, sempre realizzato in opera vittata mista, alterna uno strato di tufelli ad uno di laterizi (fig. 3).*

*Inoltre anche le colonne del peristilio sono realizzate in opera vittata mista alternando due strati di laterizi per uno di tufelli, rivestite poi in intonaco bicromo.*

---

<sup>51</sup> PERCONTE LICATESE 1997



*Fig. 1 Domus in via degli Orti. Muri perimetrali del peristilio.*



*Fig. 2 Domus in via degli Orti. Mura perimetrali del calidario.*



*Fig. 3 Domus via degli Orti. Praefurnium.*

## **7. L'OPERA VITTATA MISTA IN CAMPANIA**

*Lo scopo del mio studio è stato quello di esaminare strutture con paramenti in opera vittata mista nel territorio campano, per confrontarne l'uso, i materiali e le tipologie.*

*L'opera vittata mista si diffonde gradualmente dalla prima età imperiale fino al IV sec. d. C. quando avrà maggiore fortuna per la crisi della produzione laterizia, per cui si fa economia sui mattoni<sup>52</sup>.*

*L'utilizzo di questa tecnica prende in considerazione anche l'esigenza di proseguire nella costruzione per piani orizzontali, capaci di difendere una buona ripartizione dei carichi, grazie all'utilizzo delle cinture che corrispondono alle fasce orizzontali in laterizio.*

*Il laterizio utilizzato dai greci e dagli etruschi solo per coperture e rivestimenti trova nel I sec. a. C. un posto nelle strutture portanti; rispetto ai blocchi lapidei ha importanti e fondamentali qualità, oltre alla resistenza ai carichi, come la capacità di sopportare l'umidità e gli sbalzi di temperatura, non a caso, è particolarmente utilizzato nell'ipocausto degli impianti termali o in ambienti ipogei<sup>53</sup>.*

Nel territorio campano (fig. 1) l'opera vittata mista trova delle applicazioni prima che a Roma, soprattutto a Pompei e ad Ercolano; un esempio è indubbiamente la grande porta di Ercolano a Pompei<sup>54</sup> datata tra l'80 a.C. e l'età augustea e l'Odeon con l'utilizzo dell'opera vittata mista nelle catene angolari, costruito poco dopo l'80 a. C.<sup>55</sup>. A Pompei coesiste con l'opera reticolata, fino a quando non troverà la sua maggiore applicazione tra il terremoto del 62 e l'eruzione vulcanica del 79; sarà utilizzata per sarciture, pilastri di rinforzo e

---

<sup>52</sup> BIANCHINI 2010

<sup>53</sup> BIANCHINI 2010

<sup>54</sup> J. P. ADAM 1994 pp 152

<sup>55</sup> J. P. ADAM 1994 pp 153

angolari, ricostruzioni di porzioni di pareti e archi di scarico volti a restaurare i danni provocati dalle calamità<sup>56</sup>. Cospicui sono gli esempi di ristrutturazioni pompeiani ed ercolanesi, ne ricordiamo solo alcuni; come gli stipiti delle *tabernae* delle vie principali, le colonne dei peristili di alcune case come la casa del Labirinto, le colonne e le mura dell'atrio della casa della Fortuna<sup>57</sup> e la casa della regio VI 10,3-4<sup>58</sup> a Pompei. I pilastri del portico della casa dell'Albergo, i pilastri della palestra del teatro, alcune pareti del termopolio, gli archi di sostruzione della *summa cavea* dell'anfiteatro e i pilastri delle terme del foro ad Ercolano.

Altre strutture con paramenti in opera vittata mista nel territorio campano, sono state scoperte a Baia, come il tempio di Diana datato nel secondo quarto del III sec.; l'edificio presenta un paramento in opera vittata mista fino alla base degli archi dei finestroni del secondo livello, a cui segue l'opera laterizia conclusa da un tratto in tufelli, da un filare di bipedali, e la cupola, in opera cementizia con frammenti di tufo.

È stata impiegata anche presso il tempio della Masseria del Gigante costruito in epoca imperiale nella cosiddetta città bassa di Cuma e presso la Grotta della Sibilla di età tardo-arcaica sempre in territorio cumano.

Lungo la via *Puteolis-Capuam*, meglio conosciuta come la via Celle, nell'attuale città di Pozzuoli, sorge un'importante necropoli datata tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C. Tra i quattordici edifici a carattere funerario, del tipo a colombario, l'edificio numero 12, il più grande del

---

<sup>56</sup> F. CORARELLI, F. PESANDO 2006

<sup>57</sup> LUGLI 1957 pp 646

<sup>58</sup> F. CORARELLI, F. PESANDO 2006 pp 112

complesso, è costruito in opera vittata mista; datato nel II sec. d. C. è stato sede prima di un *collegium* e poi di un mausoleo.

Anche nel capoluogo campano all'interno di Castel Nuovo o meglio conosciuto come Maschio Angioino sono conservati nell'area del Porticale resti di epoca romana datati tra la fine del I sec. a. C. e la tarda età imperiale. Si tratta di una vasca costruita in opera laterizia che apparteneva ad un giardino di una casa o ad una villa suburbana; a causa di un terremoto o di un cedimento del terreno, nel corso del I sec. d. C. viene oblitterata con uno strato di terreno e probabilmente nello stesso periodo viene realizzato un muro in opera vittata mista quasi al centro di essa.

L'impiego Di questo tipo di paramento, si riscontra ancora, nel quartiere meridionale delle terme di Velia datate verso la metà del III sec. d. C.<sup>59</sup>, dove i blocchetti lapidei sono piuttosto irregolari e derivano dal taglio di blocchi di dimensioni maggiori riutilizzati, mentre i laterizi appaiono di primo impiego<sup>60</sup>.

In via A. De Luca a Salerno sono stati individuati resti pertinenti ad un acquedotto databili tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C. costituito da sei pilastri e cinque campate larghe 3 metri. La struttura è in opera cementizia e presenta un paramento murario a doppia cortina, senza diatoni, composto da quattro filari in opera vittata mista e in numero variabile da pilastro a pilastro a seconda dello strato di conservazione<sup>61</sup>.

Nel territorio dell'antica Capua, l'attuale Santa Maria C. V., sono pervenuti resti di mura costruiti in opera vittata mista, come ho constatato nei capitoli precedenti, nella Domus in via Cumana datata

---

<sup>59</sup> L. QUILICI, S. Q. GIGLI 2007 pp 89

<sup>60</sup> S. D'AGOSTINO 2012 pp 637-638

<sup>61</sup> GRUPPO ARCHEOLOGICO SALERNITANO 2010 pp 143

approssimativamente tra il I e il II sec. d. C., nell'edificio del Catabulum datato intorno al III-IV sec. d. C. e nella *domus* in via degli Orti datata tra il I e il II sec. d. C. Poco distante, nell'attuale paesino di Sant'Angelo in Formis, presso il Casino Marchesani-Cioffi, sono stati scoperti altri resti di strutture in opera vittata mista datate intorno al II-III sec. d. C. Proseguendo verso nord-est nell'attuale paesino di Treglia frazione di Pontelatone si trovano le terme di epoca romana costruite interamente in opera vittata semplice e mista datate in età costantiniana e ristrutturare verso la metà del IV sec. d. C.



Fig. 1 Cartina della Campania. In evidenza le zone dove si riscontra l'utilizzo dell'opera vittata mista.

L'opera vittata mista, negli esempi da me presi in analisi nel territorio campano, può presentare un paramento che alterni:

- Un filare di laterizi a un filare di tufelli

- *Due filari di laterizi a un filare di tufelli*
- *Tre filari di laterizi a un filare di tufelli*

*Tra le tipologie descritte, quella che riscontra un maggiore successo è quella che alterna due filari di laterizi a uno di tufelli (fig. 2), con tufelli in media di 25 x 7 cm e i laterizi di 25-20 x 5-3 cm e con la cementazione intorno ai 2 cm. Il tufo è di colore grigio (es. tufo Nocerino), mentre i laterizi in genere hanno una qualità mediocre e sono per lo più materiali di edifici precedenti che vengono reimpiegati.*

*Questa tipologia è stata appurata per il Casino Marchesani-Cioffi, le terme di Trebula, il Catabulum e la domus in via degli Orti.*

*Analizzando quindi il territorio sammaritano e zone limitrofe, possiamo renderci conto che l'opera vittata mista qui già compare in resti d'intermura e non come da suo classico utilizzo, nelle catene angolari dei muri o nei pilastri di rinforzo.*

*Stabilire una cronologia troppo ristretta sarebbe errato, indubbiamente la grande diffusione ha inizio nel III sec., ma posso affermare che nel territorio da me preso in analisi l'opera vittata mista ha origini anteriori, infatti già compare tra il I e il II sec. d. C. anche nello stesso territorio di Santa Maria C.V., dove è attestata, come si è detto, sia nella domus di via degli Orti, sia nella domus di via Cumana. In quest'ultimo contesto i muri in opera vittata mista si legano a quelli in opera reticolata che, sulla base dell'analisi mensiocronologica, sono preferibilmente databili alla metà del I sec. d. C.<sup>62</sup>*

---

<sup>62</sup> *L'analisi mensiocronologica dell'opera reticolata è stata eseguita dalla mia collega Sofia Del Prete, per la sua tesi di laurea (v. nota 21 a pag.13)*



Fig. 2 Pompei. Bottega delle terme centrali (IX, 4,4)

*Nei secoli successivi, tale tecnica, avrà successo nell'edilizia tardoantica e altomedievale come a Treviri e a Costantinopoli<sup>63</sup>.*

*In Campania, nei primi due secoli dell'epoca imperiale, l'opera vittata mista, rispetto alla proliferazione dell'opera reticolata con cui vengono rivestiti innumerevoli edifici, è utilizzata in molti meno casi, nonostante appare come una tecnica più semplice da realizzare.*

*Per tale motivo potrebbe essere definito un rivestimento legato prevalentemente alla necessità del caso o alla crisi economica e sociale che colpì Roma nel corso del III sec.; ciò ha contribuito alla scelta di utilizzare materiale di spoglio come il laterizio e materiale poco costoso e molto diffuso come il tufo, per il calo che si stava verificando nelle produzioni di materiale edile. Naturalmente non tralasciando che l'operazione del murare è il risultato di una corretta realizzazione dei*

---

<sup>63</sup> BIANCHINI 2010 pp 272

*dettagli strutturali che ne garantisco il sostegno; esaminando, infatti, l'opera vittata mista, è possibile ancora una volta, farsi un'idea della capacità costruttiva dei romani e della loro attitudine a decifrare con praticità e logica qualsiasi problema strutturale e funzionale.*

## **BIBLIOGRAFIA**

ACOCELLA A., *L'architettura di pietra: antichi e nuovi magisteri costruttivi*, Firenze 2004.

ADAM J.-P., *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 1994.

BELOCH J., Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni. (*traduzione it. di J. Beloch, Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung. Breslau 1890*) Napoli 1989.

BIANCHINI M., *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Roma 2008.

BIANCHINI M., *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma 2010.

CALASTRI C., "Il territorio di Trebula Balliensis" in L. Quilici, S. Q. Gigli (a cura di) *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 3: comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, S. Felice a Canello, S. Maria a Vico*, Roma 2006.

CASTAGNOLI F., *Ippodamo da Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956.

CERA G., “Alcune considerazioni sul cosiddetto Catabulum si Santa Maria Capua Vetere”, in L. Quilici, S. Q. Gigli (a cura di) *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, Roma 2008.

CERA G., “*Note sulla topografia di Trebula Balliensis*” in L. Quilici, S. Q. Gigli (a cura di) *Architettura e pianificazione urbana nell’Italia antica*, Roma 1997.

GIULIANI C. F., *L’edilizia nell’antichità*, Roma 2006.

GRANATA F., *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Forni 1752.

JOHANNOWSKY W., *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.

LUGLI G., *La tecnica edilizia romana: con particolare riguardo a Roma e Lazio*, vol. I-II, Roma 1957.

MAIURI A., *Passeggiate Campane*, Milano 1938.

MALACRINO C. G., *Ingegneria dei Greci e dei Romani*, Verona 2010.

PAGANO M., ROUGETET J., “Il battistero della basilica costantiniana di Capua (cosiddetto Catabulum)”, *Melanges de l’Ecole française de Rome Antiquité, Francia 96, 1984.*

PERCONTE LICATESE A., *Capua antica, Santa Maria Capua Vetere 1997.*

PESANDO F., COARELLI F., *Rileggere Pompei, 1. L’insula 10 della regio VI, Roma 2006.*

QUILICI L., GIGLI S., *Carta archeologica e ricerche in Campania. fascicolo 6, Ricerche intorno al Santuario di Diana Tifatina, Roma 2012.*

QUILICI L., GIGLI S. Q., *Architettura pubblica e privata nell’Italia antica, Roma 2007.*

RUCCA G., *Capua Vetere o sia descrizione di tutti i monumenti di Capua Antica e particolarmente del suo nobilissimo anfiteatro, Napoli 1828.*

*Storia dell’ingegneria, Napoli 16-17-18 aprile 2012, Atti del 4° Convegno Nazionale, tomo secondo, a cura di Salvatore D’Agostino,*

comitato di redazione Alfredo Buccaro Francesca Romana d'Ambrosio  
Alfano Giulio Fabricatore, cuzzolin 2012.

Salternum, semestrale di informazione storica, culturale  
archeologica, *reg. trib. di Salerno N. 998 del 31/10/1997, anno XIV-*  
*numero 24-25 gennaio/dicembre 2010, a cura del gruppo archeologico*  
*Salernitano.*